N. 18 — Sabato 18 Gennaio | ANNO XXX — 1896 TORINO | Sabato 18 Gennaio — N. 18

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C.ᵒ Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

La guerra d'Africa e le notizie ufficiali

Mentre in Africa tuona il cannone ed i nostri soldati combattono, e fanno miracoli per l'onore della bandiera italiana, non crediamo opportuno seguire l'esempio di molti, di troppi giornali, e domandare conto ai responsabili della odierna situazione politica e militare nella nostra Colonia.

Verrà il tempo della discussione, ed allora avremo diritto di dire alto ai nostri lettori ed al Paese come fossero state esatte le nostre previsioni, precise le nostre informazioni; e dal confronto di queste coi fatti scaturiranno chiare e nette le singole responsabilità.

Ora su questa grave questione tacciamo: ce lo impone un alto sentimento della nostra missione, il vivo affetto per la patria nostra, il desiderio intenso che l'augurio di vittoria che l'Italia manda ai suoi combattenti giunga in quelle tenebrose solitudini, caldo, sereno, non turbato, nè sminuito da recriminazioni, o da ire, anche legittime.

Oggi un più grave pensiero turba l'animo del patriota, il pensiero che laggiù non si proceda con tutte le cautele necessarie a condurre a termine, e bene, la grave impresa.

Le speranze di vittoria sono maggiori quando il comandante supremo ha un concetto chiaro delle operazioni che si devono compiere e ha prestabilito nettamente un piano di guerra, poichè di guerra, e guerra grossa, si tratta oggigiorno.

Ma tutto questo presuppone una conoscenza non incerta, non contraddittoria, non nebulosa, del nemico, delle sue forze e dei suoi intendimenti.

Abbiamo nel passato la garanzia che il nostro comando delle truppe africane abbia raccolti tutti questi elementi indispensabili? Ahi! purtroppo il passato mostra tutto il contrario.

Vogliamo qui brevemente riassumere, senza mettere una parola nostra o un commento, la situazione africana dopo amba Alagi quale la veniva quotidianamente descrivendo il governatore di Massaua nei telegrammi ufficiali che l'*Agenzia Stefani* poi comunicava ai giornali.

Una settimana dopo la catastrofe, il 15 dicembre, si dice che il nemico non ha oltrepassato Maimesghi; il 16 invece « il nemico non si è avanzato da amba Alagi »; il 17 ed il 18 si conferma che non è segnalata l'avanzata del nemico.

Incidentalmente il 19 si afferma che il nemico è a Scelicot. Il 20 Maconnen domanda scusa a Baratieri di avere attaccato ad amba Alagi; il 21 gli scioani lasciano in libertà i nostri prigionieri perchè difettano di viveri, e comincia a fare capolino la notizia della discordia fra i ras; il 22 si conferma che il nemico scarseggia di viveri, tanto più per la grande quantità di servi e di donne che conduce seco. Menelik è al lago Ascianghi.

Il 24, senza che sia stata segnalata la marcia del nemico, giunge la notizia che Maconnen ha posto il suo campo ad un'ora e mezzo da Macallè! Però, in compenso, è scoppiata l'epizoozia nel campo nemico: e Menelik, il quale, al 22, era già al lago Ascianghi, il 24, sempre secondo i telegrammi ufficiali, è atteso al lago Ascianghi.

Il 26 si confermano le voci di pace; ma il nemico si avanza da Agula per la scarsità dei viveri e per sfuggire ai miasmi prodotti dalla moria del bestiame. Tecla, re del Goggiam, si è dichiarato contro Menelik. Il 27 dicembre dal forte di Macallè si scorgono le colonne nemiche lontane « sembra siano in cerca di viveri. Nel campo scioano non si ha grande fede nell'avanzarsi di Menelik. »

Il 28 « gli ascari nostri sfuggiti dal campo di Dolò e giunti in Adigrat confermano che gli scioani difettano di viveri. »

Il 30 dicembre « Menelik non era giunto ad Ascianghi, nè vi era aspettato: egli sarebbe trattenuto dal contegno del re del Goggiam. »

Il 31 dicembre « sono segnalati movimenti lontano dal forte di Macallè..... per ricerca di viveri.....; si confermano la moria dei quadrupedi e la deficienza di viveri » « si nota qualche caso di dissenteria nel campo scioano. »

Un giorno dopo « Menelik è fermo a Borumieda per trattare la pace col re del Goggiam. »

Il 3 gennaio « gli ultimi informatori giunti dal campo di Dolò non segnalano che i consueti spostamenti delle colonne scioane spedite..... per fare razzie, ad onta delle quali il nemico è sempre deficiente di viveri. »

Il 4 « le razzie fatte dai soldati dei varii ras provocarono fra questi ultimi dei forti attriti. Nel campo scioano corrono sempre voci di un prossimo arrivo di Menelik, ma tali voci sono contraddette da informatori nostri giunti oggi ad Adigrat. »

Il 5: « ..... due notabili indigeni hanno recato a Baratieri i saluti da parte di Maconnen, che ha loro dichiarato esser ancora disposto a trattare la pace, e, occorrendo, a portarsi anche all'uopo in Adigrat..... »

Nello stesso giorno: « ..... le voci, sempre sparse dai capi, di un prossimo arrivo di Menelik, trovano mediocre fede fra i soldati; » « nel campo scioano vi è sempre una certa quantità di grani, ma la farina è consumata (ah dunque col grano non si può fare altra farina?)..... la ribellione di Tecla Aimanot è generalmente creduta. »

Il 6 gennaio: « ..... le voci sull'arrivo di Menelik si fanno meno insistenti al campo scioano e pel ritardo dell'avanzata del negus sono sorti attriti fra ras Mangascià e ras Maconnen. »

Il 7 gennaio: « La notizia dell'arrivo di Menelik al campo dei ras è smentita dagli informatori partiti la sera del giorno 6. »

Il giorno 9: « Menelik con tutto il suo esercito, sotto la sua tenda rossa, è a tiro del forte di Macallè col re del Goggiam »!!!

E così per mesi e mesi si è sempre finito ogni telegramma colle sacramentali parole: « Sull'Atbara è tutto tranquillo ». Oggi si comincia ad ammettere un movimento di 5000 dervisci, e domani, chissà, cosa si farà dire alla *Stefani!*

* * *

Se le parole riportate non fossero tutte *desunte testualmente dai telegrammi ufficiali*, il lettore avrebbe ragione di dubbio. Non si concede tanto facilmente fede ad atti simili. Un servizio d'informazione peggiore non si ebbe mai finora in nessun'altra campagna di questo o dell'altro mondo.

Noi domandiamo trepidanti con quale fiducia il paese può aspettare gli eventi africani, quando coloro che dovrebbero prevederli e padroneggiarli non mostrano la più lontana conoscenza delle masse nemiche!

Ma come è possibile smentire ancora poche ore prima del suo arrivo l'avanzata di un Corpo d'esercito di trentamila uomini, con donne, servi, quadrupedi! Una simile massa di gente non può procedere invisibile, nemmeno fra le ambe africane.

Vuol dire adunque che il nostro servizio di informazioni è in mano di traditori, che riferiscono voci false per ingannare i nostri generali, vuol dire che non uno dei tanti ascari che si mandano a spiare le mosse nemiche ha o abilità o onestà di riferire, anche approssimativamente il vero.

Vi potrebbe ancora essere una versione che spiegherebbe tanta confusione di notizie ufficiali, smentite tutte dai fatti, — che il Governo l'abbia fatto apposta! — Ma sarebbe un'infamia. Preferiamo credere l'ignoranza e l'insufficienza.

Il giorno in cui si chiariranno le singole responsabilità è vicino. Per ora il Governo provveda energicamente a che le nostre truppe non debbano subire sconfitte dall'insipienza e dall'incoscienza; e speriamo nella fortuna d'Italia e nel valore dei suoi soldati.

I funebri per Vittorio Emanuele al Pantheon.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 17:

Per il solenne funerale per re Vittorio Emanuele, che ebbe luogo stamane a cura dello Stato, la chiesa del Pantheon era riccamente parata a lutto. Un maestoso tumulo sorgeva in mezzo alla chiesa, coi gradini coperti di molte e belle corone e circondato da vari candelabri. Venne eseguita la Messa del maestro Sgambati.

Ha celebrato l'abate monsignor Anzino, primo cappellano del Re, assistito dal clero della chiesa. Hanno assistito al funerale in grande tenuta i collari dell'Annunziata, i membri del Corpo diplomatico colle loro signore, le dame e i dignitari di Corte, le deputazioni del Senato e della Camera, i ministri e sottosegretari di Stato, le rappresentanze del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, dell'Avvocatura erariale, della Cassazione, della Corte d'Appello, del Tribunale civile e correzionale, dell'esercito, della marina, dell'Università, della Provincia e del Municipio, nonchè numerosi invitati.

I corazzieri in alta tenuta facevano il servizio d'onore in chiesa, e sotto l'atrio le guardie degli scavi e di città; sulla piazza del Pantheon era schierato un battaglione per rendere gli onori militari.

Consigli di famiglia - Tutela - Stato civile.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* pubblica due circolari concernenti la costituzione dei Consigli di famiglia e di tutela, e l'osservanza delle disposizioni relative alla tenuta dei registri dello Stato civile.

Il dividendo della Banca d'Italia.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,10:

Il Consiglio superiore della Banca d'Italia ha deliberato oggi di distribuire come dividendo per l'esercizio 1895 lire 17 per azione.

Nel 1894 aveva dato il dividendo di lire 15.

Una Commissione municipale di Milano a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,20:

Sono giunti oggi a Roma il sindaco di Milano e il presidente della Commissione nominata dal Consiglio comunale per lo studio del fabbisogno comunale di fronte alla questione del dazio e dei mezzi per farvi fronte.

Essi esporranno al Ministero alcune domande e alcune proposte formulate dalla suddetta Commissione.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 18,45:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* uscito questa sera contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Tribunali. — Dionisotti, presidente del Tribunale di Domodossola, è trasferto a quello di Como — Garoglio, vice-presidente del Tribunale di Milano, è nominato presidente del Tribunale di Domodossola — Pratis, vice-presidente del Tribunale di Torino, è nominato presidente del Tribunale di Novi-Ligure — Bertolini, giudice di Tribunale a Cagliari, è trasferto al Tribunale di Domodossola — Canò, giudice di Tribunale a Rovigo, è nominato vice-presidente e destinato al Tribunale di Genova — Ragazzi, giudice di Tribunale a Monza, è nominato vice-presidente di Tribunale a Torino — Quadrio, giudice di Tribunale di Finalborgo, è nominato vice-presidente al Tribunale di Genova — Tenenti, cancelliere di Pretura a Sampeyre, è nominato segretario alla R. Procura del Tribunale di Novara.

Preture e Cancellerie. — Pansanino, pretore a Govone (Alba), è trasferto alla Pretura di Mombercelli. — Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Mosconi, vice-pretore al primo mandamento di Spezia — Ronchi, eleggibile agli uffici di cancelleria, appartenente al distretto della Corte d'Appello di Casale, è nominato vice-cancelliere e destinato alla Pretura di Tolmezzo.

Nella Commissione consultiva per la Magistratura. — La Corte di Cassazione di Roma, elesse il consigliere comm. Brunenghi a membro della Commissione consultiva per le nomine nella Magistratura, in sostituzione del commendatore Baldini.

La medesima Commissione rielesse a suo presidente il comm. Caselli.

Gli scioani si allontanano dal forte di Macallè

L'acqua è ripresa dai nostri — Lo spostamento dei nemici — Il pericolo dei dervisci. Adua rioccupata dagli italiani.

Diminuiscono le schioppettate a Macallè.

L'acqua è stata ripresa.

Massaua, 17 (*Stefani*). — Baratieri telegrafa che il tenente-colonnello Galliano, in data 14, ore 10, scrive:

« Stamane sono ancora diminuite le schioppettate, a cui non rispondo che con qualche colpo. Le perdite di lunedì sono: due ascari feriti. »

Baratieri soggiunge che manca la lettera, certamente scritta dal tenente-colonnello Galliano, lunedì, 13 corr., che forse parlava dell'acqua.

Gl'informatori però dicono che l'acqua sia stata ripresa dai nostri, ma non si sa se in modo temporaneo o permanente.

Si conferma la notizia dei 5000 dervisci in armi.

Massaua, 17 (*Stefani*). — Informazioni pervenute al generale Lamberti da varie fonti confermerebbero la riunione nel Ghedaref di 5000 armati, finora però non accennanti ad un movimento in avanti.

A Cassala regna perfetta tranquillità.

Nessun accenno di mosse scioane verso Adua e il Comailo.

Il pericolo dei dervisci.

Adua rioccupata dai nostri.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 16,20:

In attesa di buone notizie dal confine meridionale dell'Eritrea, il Governo comunica oggi un telegramma su quanto succede alla nostra frontiera occidentale, che non è fatto per rendere tranquilli gli animi. La conferma che nel Ghedaref si sarebbero concentrati cinquemila dervisci ha prodotto nei circoli militari una viva impressione. Chi conosce la prudenza e l'ottimismo del Governo nel comunicare al pubblico le notizie riguardanti la nostra Colonia, capisce facilmente che il pericolo segnalato è più grave di quello che appare.

Coll'invio di seimila uomini sotto il comando del generale Dabormida verso Cassala, il Governo aveva esplicitamente riconosciuto che anche da quella parte la nostra Colonia era minacciata. Oggi le notizie ufficiali parlano di cinquemila uomini: ma chi sa se questo numero corrisponde al vero o se non è dal vero molto lontano.

È poi opportuno notare che l'essersi tenuta questa riunione nel Ghedaref, estesa pianura del Sudan orientale, posta fra l'Atbara ed il Nilo Azzurro, significherebbe che i dervisci non hanno intendimento di minacciare la nostra frontiera occidentale dalla parte di Cassala, che è molto più al nord della provincia di Ghedaref, ma vorrebbero avanzarsi in direzione di Adua passando per lo Scirè.

Questo fatto spiegherebbe molti punti della tattica abissina, rimasti finora senza un sufficiente motivo, e confermerebbe le voci corse qualche tempo fa di un'azione parallela, se non combinata, cogli abissini.

Intanto oggi corre una voce che confermerebbe queste vive apprensioni: si vocifera, cioè, insistentemente che i nostri avrebbero rioccupata Adua lasciandovi un notevole presidio, il quale febbrilmente starebbe ricompletando le fortificazioni. Il presidio sarebbe in corrispondenza telegrafica con Adigrat.

Naturalmente alcuni vorrebbero vedere nell'occupazione di Adua una misura di precauzione contro i dervisci che, altrimenti, da quella parte potrebbero irrompere nei nostri possedimenti.

Il movimento dei dervisci.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,40:

Sinora nelle sfere officiose si esclude l'avanzata dei dervisci. Si osserva tuttavia che qualora si decidessero ad avanzare, potrebbero seguire due strade, cioè: una per El Fascer e Cassala, l'altra per Ghira e il fiume Setit, penetrando nel Tigrè, attraverso l'Uolcait e lo Scirè. Entrambe queste strade sono disagevoli e lunghissime, e obbligherebbero i dervisci a parecchie giornate di marcia. Al di qua dell'Atbara vi sono regioni assolutamente deserte, nelle quali non sarebbe possibile trovare viveri per qualche migliaio di persone. La regione Uolcait è montuosa e piena di foreste ed è abitata da tribù nomadi, assolutamente ostili ai dervisci, con i quali sono in guerra continua; queste tribù non si lascerebbero certo appressare senza combatterli.

Nota. — L'Uolcait è una vasta e spopolata regione, che confina ad est con lo Scirè in parte, e con l'Ualdebba ad ovest con la regione Mac-Nimr (la quale pure ad ovest confina col Ghedaref), a nord col fiume Setit, che nasce nell'Ualdebba, a sud con l'Ermaciò. Ghira è alla punta di un gomito che il Setit fa a sud presso l'Atbara nel Mac-Nimr. Tutte queste regioni sono quasi deserte e selvaggie, irte di monti e di foreste estesissime; difettano d'acqua e l'aria non è salubre.

Nessuna guerra santa dei madhisti.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,30:

Lettere da Tunisi recano che nella Tunisia ed in Tripolitania si smentiscono tutte le voci corse di un accordo passato fra il capo dei senussi e il califfo di Ondurman.

Il capo attuale della Mahdia ha mandato diversi messi a Sidi Mohammed, sceik dei senussi a Giandub, sollecitandolo a proclamare la gehad (guerra santa) contro i cristiani e specialmente contro gli italiani che occupano Cassala.

Sidi Mohammed dei senussi ha fatto rispondere che non crede opportuno di prendere una posizione ostile contro gl'italiani in lotta con gli abissini, che sono di religione copta, perchè, secondo le leggi islamiche, fra i cristiani e i copti sono da preferirsi i primi.

Si occultano le notizie dei movimenti delle nostre truppe.

Gli scioani scenderebbero la Bàrak.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 15,5:

La *Capitale*, facendosi eco di voci che corrono nei ritrovi officiosi, ritiene siano arrivati telegrammi di Baratieri al Ministero, il quale, trattandosi d'operazioni e movimenti in via d'esecuzione per parte delle nostre truppe, vuole serbare in proposito assoluto silenzio.

Aggiunge che mancando notizie di ciò che accade nel campo nemico, niente di nuovo deve essere avvenuto nei dintorni di Macallè da parte degli scioani, i quali sembrano persuasi di non dover ritentare altri attacchi.

Circa il movimento di ritirata iniziato nel campo degli scioani, secondo alcuni informatori vi sarebbe resipiscenza per parte d'alcuni ras, i quali propenderebbero per la resistenza, fortificando sommariamente la linea di difesa.

Non si comunicano i particolari conosciuti.

L'esiguità delle nostre perdite.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,55:

Oggi nel pomeriggio è giunto al Governo un altro dispaccio del generale Baratieri, che reca ulteriori particolari, i quali, a quanto si crede, non sono di grande importanza, sul combattimento che ebbe luogo lunedì a Macallè, particolari portati a Baratieri da altri informatori.

Secondo un dispaccio in cifra, le nostre perdite, che nei dispacci precedenti non erano indicate, sarebbe talmente esigua da non trovarsi una proporzione coll'importanza del combattimento e coll'uscita degli ascari per la loro sosta alla fonte a rifornirsi d'acqua sotto il fuoco del trinceramento.

Intorno all'attacco di Macallè.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,20:

L'*Italia Militare* osserva che il telegramma dell'*Agenzia Stefani* non precisa le perdite dei nostri nell'attacco del 13, ciò che induce a credere che siano state gravi. Lo stesso giornale ritiene che vi fu lotta corpo a corpo vicino alla fonte tra i nostri ascari, che volevano bere ed empire gli otri, ed i nemici, che volevano impedirlo.

Quanto all'abbandono di Adua, dice che le truppe che occupavano si sono riunite col grosso degli scioani, il quale, oramai non vi ha dubbio, non si trova più davanti a Macallè.

Aggiunge che le mosse di Baratieri si riducono alla occupazione delle strette per le quali il nemico deve passare, ma non si esclude che qualche tentativo di liberazione del presidio di Macallè sia passato in seconda linea.

Infine, l'*Italia Militare*, criticando la notizia secondo cui Menelik avrebbe proibito le razzie, dice che gli scioani vivono con quello che si sono portati appresso, e che giunge dai loro paesi oltre lo Tsellari e Tacazzè, avendo servizi organizzati assai meglio di quanto noi credevamo possibile.

Gli scioani si ritirerebbero.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,10:

L'*Opinione* ritiene che il negus ha ora un diverso obbiettivo, il quale non è più nè Adua, nè la conquista di Macallè. Aggiunge che se finora si poteva ritenere che Menelik stesse attorno a Macallè nella lusinga di attirarvi il nostro Corpo principale, adesso egli deve intendere a raccogliersi o piuttosto a prendere una posizione difensiva, sapendo che Baratieri si è avanzato.

L'*Opinione*, concludendo, dice chiaramente, come già vi ho telegrafato, essere possibile che gli scioani pensino a ripiegarsi od a disciogliersi.

La stessa *Opinione* nelle sue ultimissime informazioni ritiene verosimili gli spostamenti indietro nel campo del negus, spostamenti che quasi si traducono in una ritirata.

Una tregua chiesta da Maconnen.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,25:

Si dice che dopo le perdite di lunedì Maconnen avrebbe mandato messi al tenente-colonnello Galliano per dirgli: « Siamo cristiani, fateci seppellire i nostri morti! »

Galliano avrebbe risposto: « Noi non vi disturberemo per la sepoltura dei morti, voi non ci impedirete di prendere l'acqua. »

Così si sarebbe fatto; quindi martedì vi fu tregua perfetta.

Le nostre truppe si spingono avanti.

Villaggi puniti.

Il clero di Axum ed il negus.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,55:

La *Tribuna* pubblica questi tre telegrammi di Marcatelli:

« **Massaua**, 16, ore 16,50.

« Un informatore arrivato testè dice di aver veduto Felter accompagnato dal cagnasmac Voscien entrare bendato nel forte di Macallè: egli ignora però l'esito delle trattative.

« L'attacco di lunedì sarebbe stato eseguito senza l'ordine del negus. »

« **Massaua 17**, ore 12: **Adigrat, 16**:

« Nessuna ulteriore notizia da Macallè. Le punte avanzate delle nostre truppe si sono spinte fino a Ghèmmat, a mezza strada tra Adigrat e Macallè. Esse decisero tutte le bande armate, che scorrazzavano quella località, ad abbandonarla. I villaggi presso Ghèmmat, che fecero fuoco sulla colonna d'Arimondi allorquando dopo amba Alagi si ritirava da Macallè, sono stati puniti.

« L'arrivo dei nostri rinforzi ha pure allontanato i razziatori anche dai territori di Adua ed Axum.

« Si crede che i ripetuti attacchi degli scioani contro Macallè siano una manovra per trarre Baratieri lontano e fuori delle sue posizioni.

« Notizie da Cassala recano che nel Ghedaref si trovano soltanto cinquemila uomini armati di fucili e lancie. Sull'Atbara restano sempre pochi cavalli che pattugliano fino al Gasch ».

« **Massaua, 17**, ore 1,55 pom.:

« Gli informatori confermano le notizie relative all'attacco di lunedì ed al ricupero dell'acqua ottenuto con una sortita. Essi aggiungono che lunedì udirono il rumore del combattimento dalle otto del mattino fino a mezzogiorno, ma pochi colpi di cannone, quattro o cinque.

« Dicono anche che il clero di Axum si prepara per andare incontro al negus, ma la notizia merita conferma.

« Tra due o tre giorni partirò per Adaga-Amus. »

Dove avverrà l'urto degli eserciti?

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,55:

Il *Fanfulla* scrive: « È dunque certo che le dislocazioni e le occupazioni che il nemico non ha eseguito sul nostro territorio quando aveva tutta la possibilità di farlo con grandissimo nostro danno, senza incontrare resistenze serie, non le farà ora che siamo in grado di impedirle. Menelik adunque si attenderà probabilmente nella zona di Macallè a noi conosciutissima, ed ivi, forse, dovrà accettare una battaglia decisiva, e la vittoria sarà per noi, perchè l'esercito nemico non potrà facilmente ricostituirsi, e noi provvederemo in tempo a tagliare il contatto fra le soldatesche abissine ed i loro vari ras. »

Quando si congiungerebbero le nostre colonne.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,40:

Anche l'*Agenzia Italiana* conferma che gli scioani eseguiscono dei movimenti di spostamento, i quali dimostrano come ormai il forte non sia più il loro principale obbiettivo. Gli spostamenti degli scioani indicherebbero anche che essi hanno avuta notizia dell'avanzata delle nostre tre colonne condotte da Albertone e Arimondi per le due vie laterali e da Baratieri che si avanza nella via di mezzo da Adigrat.

L'*Agenzia Italiana* aggiunge che entro stasera o domani le tre colonne operanti si troveranno nel luogo designato da Baratieri per incominciare l'azione.

Il Ministero aspetta da un momento all'altro notizie di fatti concreti.

L'*Italia* si domanda se il nemico si prepara ad abbandonare il campo, oppure, vista la imprendibilità del forte di Macallè, tenterà la guerra altrove.

Non crede di poter rispondere; nota soltanto che la calma e la fiducia sono tornate negli animi.

Una pretesa marcia disastrosa dei nostri.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,55:

La *Tribuna* scrive:

« Se fosse vero quello che pubblica il *Secolo* intorno alle condizioni in cui sono sbarcati e stati avviati al campo i nostri rinforzi, non uno dei battaglioni mandati in Africa dovrebbe esser giunto ad Adigrat. Invece sappiamo che a quest'ora vi si trovano tutti.

« Pur troppo i rinforzi sono giunti con ritardo, e si ha ragione di temere che non siano sufficienti allo scopo! Ma sia per questo che per il rimanente il giorno del *redde rationem* verrà certo per tutti. »

Nota. — Il corrispondente del *Secolo* dall'Africa, Achille Bizzoni, diceva nel *Post-Scriptum* di una sua lettera in data 1° gennaio:

« *Post-Scriptum.*

« 1° gennaio 1896.

« Vi scrivevo ieri che la prima marcia dei reparti giunti dall'Italia si sono iniziate disastrosamente, per le condizioni del clima, per la impraticabilità delle strade. Oggi posso aggiungere di più: ad una sola batteria da montagna morirono nella prima tappa dodici muli italiani.

« Per continuare la marcia, il capitano dovette abbandonare lungo la strada un affusto di riserva e, dicesi, anche un pezzo, che procederanno quando si saranno provveduto le bestie da soma per caricarli. È supponibile che anche alle altre batterie sarà avvenuto qualche cosa di simile.

« In Italia, per quanto si dica, non possono farsi idea della scoscesa ripidità di questi sentieri.

« Per giunta l'epizoozia è scoppiata terribile in tutta la Colonia. Lo squadrone di cavalleria è ritornato da Cassala a Cheren appiedato. Su centocinquanta cavalli appena ne rimangono trenta, e la moria continua.

« I parchi bestiame dell'impresa Andreoli, fornitrice della carne, sono infestati dal tifo; i buoi muoiono come le mosche.

« Come vedete, il preludio della nuova campagna non è molto lusinghiero. »

Sarebbe imminente una spedizione per Zeila.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 16,10:

Si assicura che il passaggio delle nostre truppe per Zeila sarebbe stato convenuto soltanto per il caso che gli scioani accennassero a ritirarsi, allo scopo di permettere ai nostri nuovi rinforzi di prenderli fra due fuochi o, almeno, di obbligarli ad accettare battaglia.

Si dice quindi che sia molto probabile che i piroscafi partiti da Napoli il 12 si dirigano a Zeila anzichè a Massaua, appunto perchè sembrerebbe ora accennarsi l'eventualità contemplata negli accordi con l'Inghilterra.

Non ci si cederà Zeila.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 20:

Il *Morning Post* si meraviglia che in Italia si riparli della cessione di Zeila, quando lo stesso lord Rosebery già ebbe occasione di dichiarare insussistente tale notizia.

La cessione di Zeila, oltre il danno che ne potrebbe avvenire all'Inghilterra, susciterebbe opposizioni da parte di altre Potenze.

Una lettera di Felter.

L'ufficiale Felter, bresciano, del quale tanto si è parlato in questi giorni, e che attualmente si trova nel campo scioano, ha scritto la lettera seguente ad un suo amico, in data 28 dicembre, Adigrat:

« *Carissimo amico*,

« Dovevo andare da ras Maconnen, non di mia iniziativa, ma perchè tempestava di lettere, e mandò anche Abaina L-Co a prendermi.

« Soltanto e S. E. credetto opportuno non farlo. Quantunque forse si avrebbe potuto ottenere qualche altro giorno di ritardo nell'avanzamento, facendo come dice lui, e come avevo proposto di fare io. Ora siamo quasi a contatto, e non è del tutto bene, inquantochè i rinforzi sono ancora in istrada e potrebbero essere annoiati nel concentramento.

« Qui stiamo benissimo, e l'allegria non fa difetto. S. E. la saluta, ed anche Pavoni, col quale divido un tukul.

« Qui si hanno delle ottime intenzioni circa i signori abissini. Adigrat è forte, ma temo che non vengano a farsi rompere le corna qui. E ci vorrà almeno una quindicina di giorni prima che noi si possa pensare ad andarli a cercare. Stia sano ed allegro, e mi creda suo affezionatissimo

« FELTER.

« Fa qui un freddo cane. »

Navi di ritorno da Massaua.

Porto-Said, 17 (*Stefani*). — Provenienti da Massaua sono giunti il *Bormida* ed il *Perseo*, che proseguirono subito per Napoli.

La guerra e i giornalisti

Le avventure di un corrispondente.

Fu detto e ripetuto tanto male dei giornalisti e, pur troppo, avvenimenti come quelli che si svolgono, da qualche anno, in Parigi, sembrano ai fattamente giustificare i pregiudizi di coloro i quali non sanno prudentemente distinguere la parte sana d'un corpo da quella malata, che non ci è possibile non accogliere con soddisfazione un libro come le: *Memorie e studi di guerra e pace*, testè pubblicato da Arcibaldo Forbes, redattore del *Daily News*.

Ecco un libro dal quale appare un alto concetto del dovere professionale, un'anima poco accessibile alla debolezza ed al timore, un uomo, insomma, che si è reso utile ai suoi concittadini, anzi all'umanità, con gravissime fatiche e cento volte esponendo a dari repentagli la propria vita.

Arcibaldo Forbes è uno fra i prototipi del corrispondente militare — di quei corrispondenti che anche oggigiorno, nella remota Etiopia, dividono le fatiche, gli stenti dei nostri soldati per sfamare l'ansiosa e giustificabilissima attesa di notizie ch'è in tutti noi. È un semplice giornalista, il quale vide più spesso il fuoco che qualunque generale ora comandante le truppe europee. Osservò in pieno campo di battaglia ed accompagnò sotto la mitraglia capi come l'imperatore Guglielmo, Moltke, il principe Federico Carlo, Mac-Mahon, Trochu, Grant, Sherman, lord Wolseley, lord Roberts, il granduca Nicola, Tottleben, Skobeleff, Gurko e Osman-pascià.

« Il corrispondente militare — scrive il Forbes — avrebbe fatto bene di rimanersi presso la gonnella della mamma se non è avvezzo all'idea che dovrà dividere tutti i pericoli del campo di battaglia, e, spesso, correre più rischi che non gli stessi combattenti. » Non è più possibile, dacchè si usano i fucili a lunga portata e la nuova artiglieria, d'assistere ad una battaglia senza collocarsi sotto il fuoco del nemico. Ed aggiunge: « La proporzione delle perdite fra i corrispondenti fu, nelle recenti guerre, più grande che non quella fra i combattenti. Così, nella campagna di Serbia, nel 1876, sovra dodici corrispondenti che seguivano le operazioni, *tre* furono uccisi e *quattro* feriti.

« Certamente, non più di *trenta* corrispondenti e disegnatori seguirono la campagna inglese nel Sudan, contro il madhi; eppure sotto o sopra le nefaste sabbie giacciono i corpi di almeno cinque fra i miei colleghi. Non parlo di tutti quelli che perirono di febbri od altre malattie, che vennero feriti, morirono in naufragio o possono vantarsi d'essere scampati a stento — di quelli infine i quali fecero ritorno al proprio paese così estenuati dall'aspra fatica e dalle vicissitudini, che ciò che loro resta di vita rimarrà sempre attristato da dolori e sofferenze. »

* * *

Nei primi giorni dell'ultima guerra fra la Russia e l'impero ottomano, un piccolo esercito turco, accampato sulle rive del Danubio, ricevette ordine di aprire il fuoco contro un distaccamento russo scoperto dall'altra parte del fiume.

La gragnuola di palle e d'obici che si rovesciava sui moscoviti divenne così terribile che una conversazione filosofica iniziata fra l'illustre generale russo Skobeleff ed Arcibaldo Forbes, che l'accompagnava, fu momentaneamente interrotta. I due interlocutori s'accovacciarono allora in un fosso, e Skobeleff, seguendo il corso de' suoi pensieri, esclamò, dando in una risata:

« Eccoci sulla prima linea della battaglia. Non è cosa bizzarra il pensare come una moltitudine di persone, nel mondo intero, dopo aver letti i giornali del mattino, a casa loro, facendo colazione, si trovano meglio informati sull'andamento complessivo di questa guerra che non noi medesimi, che pure udiamo ora fischiare le palle e scoppiare gli obici! »

Skobeleff diceva il vero. Ogni giorno, per ogni conflagrazione importante e non perfettamente localizzata in un sol punto, come accade ora in Abissinia, il lettore trova nel suo giornale notizie telegrafate da gran numero di corrispondenti divisi sui diversi punti in cui si svolge l'azione; e questi luoghi possono essere lontanissimi gli uni dagli altri. Così il combattente rimane talvolta nella più completa ignoranza degli sforzi tentati de' suoi compagni d'arme.

Questa osservazione basta a far comprendere tutta l'importanza dei servigi resi al pubblico dai corrispondenti militari.

Il Forbes parla senza piccina rivalità dei suoi colleghi. Prodiga le più alte ed affettuose lodi a I. A. Mac Gahan, corrispondente di un giornale americano. Ci parla d'una sovrumana *galoppata* attraverso il grande deserto dell'Asia centrale per raggiungere l'esercito russo di Kaufmann nella sua marcia su Khiva, ma più specialmente del suo eroico contegno durante la successiva guerra turco-russa. Mac Gahan s'era rotto l'osso d'una caviglia, pochi giorni prima della dichiarazione di guerra; poco dopo, mentre egli attraversava i Balcani col generale Gurko, il suo cavallo scivolò in un burrone e gli cadde addosso, cosicchè l'osso, già in parte risanato, s'era nuovamente spezzato.

Ma l'indomabile Mac Gahan si fece collocare sovra un carretto e si ostinò a voler seguire l'operazione. Dopo essere stato sul punto di cadere fra le mani dei turchi, potè finalmente narrare la caduta di Plewna e la resa d'Osman-pascià.

Quando l'esercito russo si stabilì dinanzi Costantinopoli per attendere le disposizioni del trattato di Berlino, un ufficiale americano addetto all'esercito russo cadde infermo di febbre tifoidea: Mac Gahan lo curò, lo guarì, ma egli stesso affetto dalla malattia ne spirò alcuni giorni dopo, a 32 anni d'età, martire del dovere e dell'amicizia. Corrispondenti di dodici nazionalità diverse seguirono, piangendo, il suo feretro.

* * *

Uno fra i principali inconvenienti d'una professione che ne annovera tanti, è certamente quello d'essere sempre sospettati di spionaggio, ad onta dei passaporti e delle credenziali di cui si può essere muniti. Così scrive il Forbes: « Venni fatto prigioniero in Francia (arrestato successivamente dai francesi e dai tedeschi), in Ispagna, in Serbia, in Germania, in Ungheria, in Russia, in Romania ed in Bulgaria. » Non c'è male.

Il giorno dell'ingresso dei tedeschi in Parigi, il 1° marzo 1871, egli corre al telegrafo. La folla lo circonda, lo afferra e lo copre di busse. Era accusato d'essere prussiano.

Durante la Comune, mentre s'aggirava per Parigi in cerca di ragguagli, è preso e collé au mur dagli insorti presso la chiesa di Notre-Dame-de-Lorette. I suoi aggressori gli lasciano la vita, purchè faccia causa comune con essi. Mentre gli vien posto per forza un fucile tra le mani, i versagliesi s'impadroniscono della barricata e lo arrestano quale combattente. È nuovamente sul punto d'essere fucilato e non sfugge alla morte che per miracolo.

In Serbia, catturato da un gruppo di cavalieri turchi, si aspetta d'essere decapitato. Il suo servo musulmano riesce a salvarlo.

Si comprende come per esercitare la professione di corrispondente militare occorra essere dotato d'altrettanta ingegnosità e forza fisica quanto di coraggio.

Alle volte, dopo una battaglia, bisogna recarsi con tutta rapidità verso il più prossimo ufficio telegrafico, e spesso — conseguenza fatale della guerra — nessuno fra questi stabilimenti funziona sovra una immensa distesa di territorio. Nel 1876, dopo l'ultimo combattimento che pose la Serbia fra le mani della Turchia, Arcibaldo Forbes, nello spazio di trenta ore, assistette ad una battaglia di sei ore, percorse di galoppo, ammazzando parecchi cavalli, i 190 chilometri che separano Belgrado da Semlino in Ungheria e telegrafò al *Daily News* una corrispondenza di quattro colonne. E fece parecchi *tours de force* più strabilianti ancora.

Del resto, non cela il Forbes che il compito del corrispondente militare è facilitato particolarmente da una borsa ben piena. Egli dispose sempre, nelle sue spedizioni, d'ingenti somme, ma l'aumento straordinario di tiratura ed il prestigio di cui gode in Inghilterra vennero a compensare la Amministrazione del *Daily News* de' sacrifici fatti durante le guerre.

Navi con truppe in rotta per Massaua.

Porto-Said, 16 (*Stefani*). — Proveniente da Napoli con truppe giunse oggi il piroscafo *Singapore*, della Navigazione Generale Italiana, proseguendo subito per Massaua.

Porto-Said, 17 (*Stefani*). — È arrivato stamane da Napoli con truppe per Massaua il piroscafo *Adria*, della Navigazione Generale Italiana, entrando subito in canale.

Suez, 17 (*Stefani*). — Proveniente da Napoli è proseguito per Massaua il *Singapore* con truppe, munizioni e provvista.

Rinforzi che giungono a Massaua.

Massaua, 17 (*Stefani*). — Il *Polcevera* con quadrupedi e materiali da guerra è giunto oggi da Napoli.

Partenze per l'Africa.

Roma, 17 (*Stefani*). — A Castrovillari ed a Rossano si fecero entusiastiche dimostrazioni ai riparti partenti per l'Africa con grandi acclamazioni all'esercito.

Massa, 17 (*Stefani*). — Nel pomeriggio sono partiti per Napoli, destinati in Africa, venti soldati, acclamati da una imponente dimostrazione.

Cremona, 17 (*Stefani*). — Un riparto di artiglieria è partito per l'Africa, salutato alla stazione dalle Autorità ed acclamato da grande folla.

Pei caduti di amba Alagi.

Belluno, 17 (*Stefani*). — Oggi, a cura del Municipio, fu celebrato un solenne funerale per i morti d'Africa.

A Stresa, per cura delle Società veterani, operai e militari; a Viù, a Busano, a Cannobbio, come ci informano i nostri corrispondenti, vennero pure innalzate preci in suffragio dei gloriosi caduti.

In onore del tenente-colonnello Galliano.

Ci scrive *P. B.* da Vicoforte, 16:

Il sindaco ha spedito oggi al Ministero della guerra il seguente telegramma:

« Vicoforte, patria tenente-colonnello Galliano, ammirando orgogliosa valore eroico suo figlio fa voti ardenti prospere sorti armi italiane.

« Avv. VORNA, *sindaco*. »

La Giunta comunale poi è convocata d'urgenza per votare, a nome del paese, un indirizzo di elogio e di ammirazione al coraggioso ed insuperabile difensore di Macallè.

Spacci di vino sulla strada Adigrat-Massaua.

Ci telegrafano da Vienna, 17, ore 22:

Il giornale greco l'*Ephimeris* annunzia la prossima partenza per Massaua di altri negozianti greci che vanno colà ad impiantare nuovi spacci di vino. Dice che ben presto, lungo la strada Massaua-Adigrat vi saranno circa 800 (?) rivendite di vino e commestibili tenute da greci. Alcuni di questi prestano anche denari, e fanno affari tanto più che non hanno che da lodarsi della puntualità colla quale il soldato italiano paga i suoi debiti.

L'onorevole Pullino.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,20:

Il deputato Pullino, ispettore generale del genio navale, colpito un anno fa da grave malattia, ha chiesto di essere posto in disponibilità; il Consiglio dei ministri ha accolta la sua domanda, e ieri il decreto relativo fu sottoscritto dal Re.

L'on. Marazio dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,20:

Oggi nel pomeriggio il Re ricevette in udienza l'on. barone Marazio.

La guerriglia cubana.

Madrid, 17 (*Stefani*). — Martinez Campos telegrafa dall'Avana il 16 corrente che il generale Valdes attaccò la banda comandata da Gomez infliggendole perdite. Gli insorti abbandonarono sul campo morti e feriti e si dispersero.

La colonna del generale Molina sconfisse un altra banda di insorti nella provincia di Colon; un'altra colonna comandata dal colonnello Torre raggiunse gli insorti in Clavaria, sconfiggendoli.

Anche il colonnello Marti sconfisse gli insorti in Espiritu. Martinez Campos annunzia altri piccoli scontri favorevoli alle armi spagnuole, ma privi di risultato decisivo, stante la dispersione costante degli insorti, che mai resistono.

Martinez Campos vien discusso.

Madrid, 17 (*Stefani*). — Un dispaccio dall'Avana dice che i partiti dell'Unione costituzionale e i riformisti telegrafarono al Governo a Madrid, chiedendogli che sostituisca Martinez Campos con un altro generale. Invece gli autonomisti sono favorevoli al mantenimento di Martinez Campos. Il Consiglio dei ministri si radunerà stasera per occuparsi della questione.

La politica estera inglese.

Birmingham, 17 (*Stefani*). — Il ministro delle colonie Chamberlain fu oggetto iersera di una dimostrazione da parte della popolazione, che lo acclamò vivamente. Egli pronunziò un discorso ringraziando i dimostranti, dicendo che la crisi del Transvaal dimostrò che in caso di pericolo nazionale le lotte di partito scompaiono, e giammai come ora le forze inglesi furono meglio organizzate per qualsiasi eventualità.

Londra, 17 (*Stefani*). — Lo *Standard* dice che l'Inghilterra non è legata alla triplice alleanza e non si unirà all'alleanza franco-russa, ma si schiererà coi partigiani della pace.

Il *Daily Chronicle* dice che Prempeh accettò le condizioni dell'Inghilterra. Gli inglesi entreranno oggi a Coumassie, capitale del regno degli ascianti. Così la campagna contro gli ascianti è terminata.

Lorenço Marquez, 17 (*Stefani*). — Sono arrivati tre incrociatori inglesi.

Il nuovo Codice civile in Germania.

Berlino, 17 (*Stefani*). — *Reichstag* — Hohenlohe presenta, accompagnandolo con viva raccomandazione, il progetto del nuovo Codice civile. Il presidente del Reichstag dichiara che il Reichstag non mancherà di dedicarsi subito, colla massima alacrità, a questa grande riforma, che ripete anch'essa la sua origine dai memorabili avvenimenti che si commemorano in questi giorni. Soggiunge che il Reichstag farà quanto sarà possibile per condurre a termine il cómpito affidatogli, persuaso che contribuirà così al bene della Patria.

Berlino, 17 (*Stefani*). — *Reichstag*. — Nel discorso con cui Hohenlohe accompagnò la presentazione del progetto del nuovo Codice civile, così disse:

« Ispirandosi all'idea nazionale, i Governi confederati fecero quanto era loro possibile affinchè l'attuazione di questa riforma legislativa non subisca ritardi provocati da incertezze. Se il Reichstag discuterà il progetto, animato dagli stessi propositi e collo stesso ardore dei Governi confederati, questi giorni che ricordano grandi avvenimenti nazionali segneranno l'inizio di questa grandiosa riforma.

« Presento quindi il progetto del nuovo Codice augurando che la discussione del Reichstag risponda ai Governi confederati. »

Il monopolio dei grani in Germania.

Berlino, 17 (*Stefani*). — *Reichstag* — Verso la fine della seduta il deputato Libermann parlando in appoggio della mozione Kanitz sul monopolio dell'importazione dei grani disse che i difensori di essa si appoggiano sull'autorità del grande romito del Sachsenwald (*Vivi applausi a Destra e nelle tribune; rumori a Sinistra*) che sarà salutato domani con frenetico entusiasmo da tutto il popolo tedesco. (*Nuovi prolungati applausi a Destra e nelle tribune. Vivi rumori a Sinistra*)

Herbert Bismarck si reca a stringere la mano all'oratore.

Si respinge con voti 219 contro 97 la mozione di Kanitz referente dell'impero sul monopolio per l'importazione dei grani.

Movimenti di diplomatici turchi.

Vienna, 17 (*Stefani*). — La *Politische Correspondenz* ha da Costantinopoli essere imminente la pubblicazione di un iradè che nomina Chalilbey, ambasciatore a Berlino, e Mahmud Nedim traslocato dall'Ambasciata di Roma a quella di Vienna. Parlasi di Reshid-bey, ex-ministro a Bucarest, per l'Ambasciata a Roma.

Il viaggio del Duca degli Abruzzi.

Honolulu, 17 (*Stefani*). — La nave italiana *Cristoforo Colombo*, con a bordo il Duca degli Abruzzi, è partita il 12 corrente per Vancouver e San Francisco.

A bordo bene.

Navi in viaggio.

Rio Janeiro, 17 (*Stefani*). — Il *Matteo Bruzzo* prosegue per Genova.

DALLE CITTÀ ITALIANE

RAVENNA.

16 gennaio. — Un impiegato davanti la Corte d'Assise per L. 1 57. — Stamane compariva avanti la nostra Corte d'Assise certo Luigi Maccolini, ricevitore del dazio consumo nella vicina Faenza.

Costui aveva alterata una bolletta-figlia di L. 1 57 a pretese proprio vantaggio.

Il dibattito fu dei più interessanti ed era compassionevole il vedere entro la gabbia una persona quale il Maccolini, stimata e benevisa.

I giurati lo assolsero mercè anche una forbita arringa dell'avvocato Tullo Corradini, ex-deputato.

SAMPIERDARENA.

17 gennaio. — Uno sconosciuto stritolato dal treno. — Stamane, verso le 10,30, mentre un treno merci proveniente da Genova transitava al passaggio al livello della questa città, investiva un individuo che appunto in quell'istante voleva attraversare il binario.

Il corpo del disgraziato rimase orrendamente sfracellato: la testa venne letteralmente troncata dal busto.

Ignorasi finora se si tratti di suicidio o di disgrazia. L'infelice è sconosciuto.

Il servizio ferroviario e la Camera di Commercio d'Alessandria.

La Camera di Commercio di Alessandria, su proposta dei consiglieri Solaro, Strucchi e Gino, deliberò di promuovere un'azione collettiva di tutte le Camere di Commercio del Regno, allo scopo di poter obbligare le Società ferroviarie a prestare un servizio più conforme ai bisogni del traffico e meglio in armonia con lo spirito delle convenzioni ferroviarie.

Gli inconvenienti su cui la Camera di Alessandria richiama l'attenzione delle consorelle sono la più volte lamentata deficienza dei vagoni, causa di inconvenienti gravissimi al commercio; le avarie e meglio manomissioni che subiscono le merci nel viaggio; la questione degli imballaggi; dacchè colla presente insufficienza di quelli, lasciata al puro arbitrio delle Società ferroviarie, queste si esimono dal procedere all'indennizzo, in favore dei proprietari delle merci, dei pregiudizi loro recati sia dalla disattenzione che dalla svogliatezza del personale.

La Camera di Alessandria lamenta inoltre la pochezza del personale e dei locali per l'ufficio di grande e piccola velocità nella stazione d'Asti; le pessime condizioni dell'importante stazione di Canelli e la mancanza di una tettoia in quella di Nizza.

Si teme la perdita di un piroscafo italiano.

Ci telegrafano da Genova, 17, ore 21,50:

Aumentano le ansie per la sorte del piroscafo *Vesuvio*, che è partito il giorno 10 da Cagliari diretto a Genova. Mancano assolutamente notizie. Il *Vesuvio* ha 18 persone di equipaggio, col capitano Bartolomeo Berlingieri, che è padre di otto figli.

Il piroscafo *Menendieri* è partito per ricercare il *Vesuvio*.

Attentato ferroviario.

Ci telegrafano da Genova, 18, ore 0,20:

La scorsa notte per mano di ignoti furono poste alcune cartucce sulla ferrovia nel passaggio a livello a Sampierdarena; due sole esplosero e non causarono alcun danno. Altre cinque furono ritrovate stamane sulla ferrovia nello stesso posto, all'oggetto pure di provocare il malcontento generale in causa delle numerose disgrazie ferroviarie.

Ancora stamane un individuo fu schiacciato da un treno.

Un'operazione a Leyds.

Berlino, 17 (*Stefani*). — Il segretario di Stato pel Transvaal Leyds ha subito oggi un'operazione alla gola fattagli dal professore Franckel. Lo stato di Leyds è soddisfacente.

Le disgrazie nelle miniere.

Troppau, 17 (*Stefani*). — Stamane due minatori rimasero morti sotto grandi massi di carbone nella miniera Michel a Polnisch-Ostrau, appartenente al conte Wilczek.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Alla memoria del maggiore Toselli.

Ci scrivono da Peveragno, 16:

Stamane, per iniziativa del pievano, reverendo don Scher, furono celebrati nella chiesa di San Giovanni di questo paese solenni onori funebri trigesimali alla memoria di Toselli.

All'ingresso della chiesa un'epigrafe riassumeva della vita e delle qualità dell'eroe di amba Alagi; nell'interno un paramento nero e argento ed un alto catafalco; ai due lati del catafalco due ritratti del maggiore Toselli in uniforme di capitano di stato maggiore; ai quattro angoli un fascio di fucili con baionetta innastata; sopra il ritratto che primo si presenta alla vista di chi entra, un trofeo d'armi col cappello sul cimo della divisa d'Africa, che già appartenne al Toselli.

Dal Municipio mosse un corteo d'un migliaio di uomini; alla testa il sindaco notaio Giubergia seguito dal Consiglio comunale; indi quattro carabinieri in tenuta di parata, i quali prestarono servizio d'onore attorno al catafalco, poi la Società operaia, quelle di Sant'Eligio, dei Muratori ed il Tiro a segno, indi la popolazione.

Pontificò il reverendo don Scher; si eseguì una Messa del maestro Luigi Rossi, diretta dal maestro Orada di Cuneo.

Alla cerimonia presero parte pure i congiunti del maggiore Toselli.

Il prof. don Beraudi, del seminario di Mondovì, lesse un elevato ed affettuoso elogio funebre; ed anche il pievano don Scher pronunciò un breve discorso, accennando a Toselli bambino ed additandolo quale esempio alla gioventù.

La cerimonia, cominciata poco dopo le 10, terminò alle 12.

Il fotografo Garelli di Cuneo ricavò fotograficamente i vari momenti salienti della funzione, e la casa ove nacque Toselli.

— Il Duca d'Aosta ha inviato al sindaco di Peveragno, notaio Giubergia, un'offerta di L. 100 pel monumento a Toselli, accompagnando l'offerta con una lettera gentilissima.

I funerali del senatore Nogroni.

Novara, 17 gennaio.

(*Ritardo*) — Fin da ieri il sindaco pubblicò un manifesto annunziante la morte del senatore Negroni e la cospicua e benefica eredità da lui lasciata, additandone la memoria alla riconoscenza dei novaresi.

Oggi le scuole rimasero chiuse in segno di lutto. I suoi funerali ebbero luogo alle ore 10,30, con intervento di numeroso clero, di un battaglione del 12 fanteria con banda e bandiera, dei pompieri civici, della Banda cittadina, di numerosi consiglieri comunali e provinciali, della Magistratura, di avvocati, procuratori, Autorità diverse, ufficialità, dei deputati Ricci, Tacca, Carotti, dei senatori generale Ricotti e Faraggiana, degli studenti tecnici, ginnasiali e liceali, del Corpo insegnante maschile e femminile, primario e secondario, delle convittrici dello stabilimento Bellini, dei bimbi degli Asili infantili della città, del sobborgo San Martino e del Piccolo Asilo del sobborgo Sant'Agabio, dei convittori del Collegio Gallarini e del Convitto Nazionale, di molti Istituti di beneficenza locali: Ricoveri, Orfanotrofio maschile e femminile, Istituto dei poveri, della Società operaia di M. S. con bandiera; Generale, Femminile, Sarti, Cattolica, Agricola di Personale dei domestici in livrea di tutte le case gentilizie novaresi.

Reggevano i cordoni del feretro il prefetto Annaratone, il sindaco Fara, il presidente del Tribunale Balestreri, l'avv. Bedotti nipote del defunto, il senatore generale Ricotti, il deputato Cerruti, il generale Balduzzi comandante la divisione, il presidente della Deputazione provinciale ing. Maggia.

Il feretro, il carro ed una vettura erano carichi di corone. Subito dopo il feretro venivano quattro monache vestite di bianco, [illegible] dicono alla cura degli ammalati quali infermiere.

Giunto il corteo alle porte della città, porsero l'estremo saluto alla salma il generale Ricotti pel Senato, l'avv. Cerruti che subentrò nello studio dell'avv. Negroni ed ora ne è esecutore testamentario, il sindaco Fara pel Municipio di Novara, l'avv. Calro pel Foro novarese, il prefetto Annaratone pel Governo e l'avv. Montani a nome della propria famiglia legata da amicizia col defunto.

ALESSANDRIA.

17 gennaio. (*Gagliardo*). — **Circolo velocipedisti.** — La Direzione di questo Circolo, volendo solennizzare in modo straordinario il primo decennio di sua fondazione, che ricorre in quest'anno, ha stabilito di dare, fra altri pubblici spettacoli, delle corse, con ingenti premi, nei giorni 6 e 7 del prossimo giugno.

— **Comitato di beneficenza.** — Ieri si radunò il Comitato di beneficenza per deliberare circa l'addobbo del teatro pel gran ballo della prima domenica di quaresima.

Diversi erano i progetti presentati, ma tutti furono trovati deficienti.

L'adunanza si sciolse, rimandando ogni deliberazione ad altra seduta, in cui saranno esaminati altri progetti che si attendono.

Il Comitato spende ogni anno per un tale addobbo un'ingente somma, e le sue esigenze sono quindi giustificate.

CANELLI.

16 gennaio. (*p. di p.*) — **Onorificenza alla Ditta Fratelli Pugliesi.** — La Ditta Fratelli Pugliesi, proprietaria della casa vinicola omonima, ha conseguito all'Esposizione internazionale di Bordeaux il diploma d'onore per i suoi vini bianchi e neri.

— **Nomina di un segretario nei Comuni di Mombaruzzo e San Marzano.** — A sindaco del Comune di Moasca venne eletto il signor Serra Bartolomeo, che per vari anni seppe già coprire l'onorifico ufficio.

COSTIGLIOLE D'ASTI.

16 gennaio. — **Collettoria del Lotto.** — A giorni qui si aprirà una Collettoria del lotto, che verrà tenuta dal signor Baldi Severino.

— **Casse postali.** — È in corso la pratica per mettere alla stazione della Società di Costigliole, un ufficio postale.

Scomparirà così l'inconveniente ora lamentato che gli abitanti di quei luoghi ricevano le lettere ed i giornali due o tre giorni dopo l'arrivo, e ciò certo non per causa del procaccio, che sempre attende al suo servizio con lodevole solerzia.

CUNEO.

17 gennaio. (*Pino*). — **La « Carmen » al Civico.** — Come erasi annunziato, ieri ebbe luogo la prima rappresentazione della *Carmen*. Lodevole la messa in scena, ricchi i vestiari ed accurata l'orchestra sotto la direzione del maestro Zurlo. La protagonista Bianca Carloni, senza entusiasmare, piacque assai più che nella *Mignon* e dovette bissare la romanza del primo atto. Applauditissima Micaela fu la signorina Martelloni ed ottime si rivelarono la Maffeziol e la Trautlen nelle spoglie di Mercedes e di Frasquita. Furono degni compagni ed ebbero i maggiori applausi il baritono Ancorini ed il basso De Probizi, il baritono Frantini ed il Fabbri. Il quintetto del secondo atto ebbe un'ottima esecuzione e quale non incontrasi sempre in teatri più importanti. Ma il primo tenore Vincenzo Novelli, andato in scena senza prova, che pure ha bel nome in arte, non corrispose all'aspettativa del pubblico. Ebbe momenti affievoliti, quale nel quartetto [illegible], ma il contrasto debole nella romanza del secondo atto ed in altri punti. Intanto per questa sera si annunzia riposo e chiusi [illegible] per domani sera nel [illegible] di udire un nuovo tenore nella persona del signor Baldaracco, che ha cantato ultimamente al teatro Vittorio.

PINEROLO.

17 gennaio. (X.) — **La partenza d'un ufficiale per l'Africa.** — Il tenente medico Vincenzo Licari presso la Scuola di cavalleria della nostra città ottenne, dietro sua richiesta, di essere mandato in Africa. Al bravo ufficiale, che s'imbarcherà per Massaua il 20 corrente, non è tornata certamente discara l'imponente dimostrazione di simpatia che gli ufficiali tutti gli hanno dato, e la cittadinanza pinerolese vede dolente partire un ufficiale che nel breve tempo ch'era restato fra noi si era saputo acquistare durevoli e buone simpatie.

— **A proposito del tumulto di San Pietro Val Lemina.** — Sarà bene dire spassionatamente come avvenne questo preteso tumulto. Domenica scorsa nel pomeriggio una quarantina di popolani di San Pietro vedendo la bandiera esposta al balcone del palazzo comunale ed all'albo pretorio affisso l'ordine del giorno con sopra scritto: « Seduta pubblica », credettero di poter assistere alla discussione dei loro interessi. Ma la guardia comunale, posta sulla soglia dell'uscio, fece osservar loro come la seduta pubblica non fosse che più tardi; un tale, approfittando poco dopo della porta aperta, entrò nella camera del Consiglio.

In quell'istante la Giunta, il sindaco ed alcuni consiglieri chiusero [illegible] la seduta. La cosa fu riferita all'Autorità circondariale, ed all'indomani curatissimi ed un delegato di pubblica sicurezza procedettero ad un'inchiesta. Di questa vi scriverò il risultato.

— **Un soldato che si uccide.** — Antonio Chiaffrino, soldato di fanteria, nato a Rossano nel 1874, ed addetto all'infermeria presidiaria della nostra città, si sparava ieri in direzione del polmone destro un colpo di fucile. La palla passò da parte a parte. Causa del suicidio si ritiene la paura di una punizione che certamente gli sarebbe stata inflitta, essendosi assentato un giorno intiero senza permesso dall'infermeria.

Reati e Pene

Le conseguenze di certi balli.

(Corte d'Assise di Torino).

Le eterne questioni che insorgono nei paesi sui balli pubblici danno luogo a tanti processi di ferimento e di omicidio che sarebbe desiderabile che non si tenessero più questi benedetti balli. La delinquenza diminuirebbe, e tutti finirebbero per guadagnarci.

La sera del 26 dicembre 1895, verso le 19,30, in Lauriano tenevasi un ballo in casa di certa Manera Teresa, e fra i giovinotti che vi prendevano parte vi erano pure certi Tasso Angelo, detto Cirillo, d'anni 18, falegname, e Cottura Teresio di Domenico, d'anni 17, calzolaio. Uno della comitiva propose che, tanto per cambiare, e per conoscere i sentimenti delle ballerine, si accordassero a questo quattro ballabili, nei quali avessero esse il diritto di sceglierai il ballerino.

Al Cottura Teresio non garbò una tale proposta, di maniera che nacque una discussione molto vivace, e vi fu anche lo scambio di qualche pugno. Ma avendosi intromesse parecchie persone, riuscirono a calmare i bollenti ardori, e la calma regnando nuovamente, fu ripreso il ballo.

Il Cottura Teresio stava ballando con una certa Basso Rosa, quando il Tasso proditoriamente gli inferse una coltellata, producendogli una lesione alla coscia sinistra profonda circa dieci centimetri, recidendogli l'arteria femorale, e rendendolo quasi istantaneamente cadavere.

Il Cottura prima di morire potè ancora esclamare: « È stato il Cirillo che mi ha ferito », parole che vennero udite dai numerosi testimoni presenti al fatto.

Il Tasso venne rinviato al giudizio della Corte d'Assise sotto l'imputazione di omicidio. L'imputato venne riconosciuto colpevole dai giurati di ferimento seguito da morte e la Corte lo condannò a 12 anni e sei mesi di reclusione.

Presidente: cav. Storchi; Pubblico Ministero: cav. Garelli; difensore: avv. Bracale; Parte civile: avv. Cagno; cancelliere: Buzzi.

Leggete in quarta pagina

Tristi passioni

Arti e Scienze

LA PAROLA

Commedia in tre atti di EDOARDO CALANDRA.

(17 gennaio — Teatro Alfieri).

Il responso che ieri sera il pubblico diede alla nuova commedia di Edoardo Calandra è stato questo: un applauso al primo atto, tre calorose chiamate al secondo atto, due meno calde a convinto alla fine del terzo.

La commedia si è mantenuta quindi su quel tono di accoglienza da cui è un po' difficile dedurre, per quanto riguarda le impressioni del pubblico, un giudizio sintetico e complessivo. Che questo giudizio sia in tutto favorevole al lavoro del Calandra non potrei per sincerità dire, che esso sia poi intimamente giusto, acuto ed esatto ancor meno posso e debbo affermare.

Vediamo di esaminare ora brevemente, per quanto ci è dato dalla fretta del momento, *La Parola*.

Nell'inverno del 1793 le truppe regie piemontesi, con qualche nerbo d'austriaci, sotto il generale governo del duca di Monferrato, figlio del re, si apprestano calando dal Cenisio e dal Piccolo San Bernardo a rintuzzare le ostilità e le prime vittorie delle truppe repubblicane di Francia e degli insorti. In una delle tregue forzate di cui quella guerra di conservazione regia ci reca tanti esempi, Edoardo Calandra inquadra l'atto primo della sua commedia.

Un distaccamento di truppe piemontesi è accampato sul Piccolo San Bernardo: l'inverno rigidissimo, l'inazione a cui sono costretti hanno mutato quel nerbo di giovani fiorenti in una schiera di figure sparute, tormentate dai disagi terribili della svernata. Tra gli ufficiali che sono alla testa di quel nerbo di avamposti, il conte Vittorio Bermond della Motta e il conte Carlo d'Aldengo dividono con due altri ufficiali, La Torretta e Di Pranero, lo stretto e mal riparato rifugio a loro assegnato. Il conte Vittorio Bermond della Motta, maggiore di grado e più vecchio del conte d'Aldengo, ha per lui un'affezione paterna. Il D'Aldengo è triste e sfiduciato, ma non le peripezie della guerra ne preoccupano la mente, ma il pensiero intimo, assiduo, assillante della moglie lontana, che egli ha dovuto lasciare il giorno dopo il suo matrimonio, perchè, scoppiata la guerra, fu costretto a seguirne le sorti.

Quella donna, che è stata così poco sua e che egli ama intensamente, disperatamente, è il tormento continuo delle notti, delle veglie, dei lunghi momenti d'inazione; egli dubita ch'essa l'abbia dimenticata; le lettere sue gli sembrano così fredde e così rare!...

L'acre stimolo della gelosia ne acuisce il ragionamento, gli riempie l'anima di amarezza e di sconforto, e gli fa vedere sempre incessante, come una visione dolorosa e cara nello stesso tempo, come un premio ed un castigo insieme, nelle tenebre della notte e tra gli orrori del gelo, fra il turbinar dei nevischi e le rigide nebbie onde sono avvolti, lei, sempre lei in un incubo perpetuo, desiderato e temuto.

Il conte Vittorio che ne ascolta la triste foga della confessione vuol confortarlo col ricordo dei doveri che a loro, soldati, spettano; col pensiero di tanti uomini che, mal nutriti, mal coperti soffrono i più aspri disagi e non si lamentano e non dicono una parola contro quella guerra che li ha strappati dalla tranquillità delle loro case.

Oh! poter ritornare laggiù, a Torino, presso di lei e sciogliere il dubbio angoscioso che lo tortura! Il conte d'Aldengo quasi vorrebbe chiamare un congedo se il Bermond non lo dissuadesse aspramente. Egli deve rimaner lì, cogli altri, per l'onore del suo nome, per l'idea del dovere; poi, come per distrarlo, lo manda in ricognizione fuori dell'accampamento, ma il D'Aldengo poco dopo è riportato nella capanna gravemente ferito alla gamba da un colpo di spingarda dei nemici.

Egli stesso non si nasconde la gravità del caso, e come arriva il chirurgo-maggiore e dichiara necessaria l'amputazione della gamba, domanda di esser lasciato solo col Bermond. Il D'Aldengo, lo prevede, dovrà morire, ma prima egli vuole che il Bermond gli prometta di impedire che, lui morto, Sabina sua moglie si sposi nuovamente. Bermond avanti a questa preghiera, a questa promessa che l'amico sul punto di morte invoca dalla sua amicizia si turba, vorrebbe rifiutarsi, ma poi l'angoscia disperata del morente che più profonda risente in quel punto tutta l'amarezza del suo amore così tragicamente troncato, gli strappa la parola, la promessa attesa.

Le sorti della guerra hanno permesso un anno circa dopo al conte Bermond di ritornare a Torino. Quante cose, quanti avvenimenti in questo breve giro di tempo! La contessa Sabina D'Aldengo, divenuta vedova, ha pianto sinceramente la morte del marito che ella ha conosciuto così poco, e per cui anche l'amore ha potuto così poco approfondirsi; ma poi la gioventù, il desiderio, il diritto alla vita si fanno sentire in lei più forti che non il ricordo del morto, ed ella ama; ama nuovamente e sinceramente, e l'uomo prescelto è il cavaliere Amedeo, fratello del conte Bermond della Motta. Di questo amore nulla è trapelato ancora, ma come Vittorio Bermond arriva dal campo, essi sentono il dovere, prima che egli riparta, di confessargli l'affetto da cui sono legati e il disegno di matrimonio. Il primo atto di Vittorio Bermond appena giunto è di presentarsi a Sabina. La promessa che egli ha fatto all'amico morente gli pesa come un incubo sull'animo, ma egli spera di trovare Sabina in tale disposizione che egli non sia costretto a palesarle l'ultima volontà del marito.

Ma a poco a poco ella gli si svela; il momento così temuto dal Bermond si avvicina: egli sente che quella donna sfugge al passato e tende con tutta la gioventù e la forza dell'anima all'avvenire, sente che nel cuore di lei è venuto un altro uomo, e che egli deve ad ogni costo mantenere la data parola. Rivela quindi a Sabina l'ultima volontà del marito che le proibisce di passare ad altre nozze. Sabina resta costernata, poi, come compare Amedeo, Vittorio afferra in un lampo il segreto d'amore che vi è tra i due giovani, e se ne va trascinando seco il fratello.

Scoppia nell'atto terzo la lotta fra i due fratelli, lotta tra il diritto alla vita, all'amore, e il dovere della promessa sacra fatta sul punto di morte al povero Carlo d'Aldengo. Chi trionferà? Vittorio vuol condurre suo fratello con sè, alla guerra, per stornarlo dalla sua passione: ma Amedeo resiste, e come giunge fra di loro Sabina, il diritto alla vita, all'amore di fronte a quella fatale imposizione di morte, trionfa, o almeno trionferà, col tempo; Sabina sposerà Amedeo.

Vittorio Bermond non può quindi che acconciarsi a questa suprema legge di natura che vince sopra le prepotenze di un morto, e convenire, come a lui era già, nelle lunghe meditazioni, apparso, che il desiderio dell'amico D'Aldengo mancava di buon senso e di bontà.

C'è nel lavoro quindi una linea filosofica che dirige lo sviluppo psicologico dell'azione: una conclusione un po' amara e triste: la tenue sopravvivenza, cioè, in noi dei morti di fronte alla voce della vita.

La base su cui si fonda la commedia, la parola che Carlo morente domanda al Bermond, non deve sembrare troppo debole o artificiosa. Bisogna pensare al momento in cui questa promessa fu chiesta e concessa, pensare al concetto rigido che dalla parola data e di una promessa fatta aveva quella vecchia nobiltà del Piemonte; e allora si ammetterà facilmente che c'è nel lavoro del Calandra, logico, umano, profondamente vero e sentito il dramma.

Ma il dramma ha bisogno dell'estrinsecazione scenica, della disposizione, della distribuzione e del coordinamento delle situazioni. *La Parola* è un lavoro che risponda a queste esigenze? Non sempre.

Il primo atto è un quadro ricco di finezze di colorito, geniale nella concezione, semplice, conciso come impianto del dramma intimo, e caratteristico come descrizione d'ambiente, ma le finezze di colorito sia per la natura artistica del Calandra stesso, sia per la rappresentazione scenica deficiente, monca, sciatta e per l'incertezza dell'interpretazione, non uscirono fuori vive, efficaci e suggestive dal dramma. All'atto primo della *Parola* sarebbe stata necessaria quella messa in scena accurata e colorita nei più piccoli particolari che dà la suggestione dell'ambiente.

L'atto secondo ha una bellissima scena: quella tra Sabina e Vittorio Bermond; ma anche tutta la finezza psicologica e dei passaggi del loro colloquio, il pubblico non l'ha afferrata nel suo vero valore.

C'è nella costruzione dei tre atti una lodevole semplicità di mezzi; la commedia non ha fronzoli; non ha esuberanze, è anzi fin troppo tenue e sottile nell'intrigo delle situazioni; c'è la maestria anche del tecnico che sa misurare e mascherare, in omaggio alla naturalezza ed alla spontaneità, le naturali esigenze e convenzioni della scena. Ma *La Parola* ha, secondo me, un difetto organico, che la rappresentazione mette in maggior vista ed accentua: c'è del vuoto in essa, la finezza nella costruzione dei caratteri, la delicata, artistica analisi psicologica che alla lettura, in una novella in un romanzo, ne farebbero la fortuna, in un lavoro scenico non hanno la potenza di emergere.

Questo vuoto, di più, origina dal fatto che in *La Parola* la parte filosofica è troppo tenue e sottile, mentre troppo semplice è lo sviluppo delle situazioni per cui essa non riesce nè una commedia d'intreccio e di carattere, nè una commedia d'idee: c'è troppo poco dell'uno e delle altre, ecco.

Parve ad alcuni che ci sia nella commedia una certa intonazione romantica; ma il romanticismo, se così si può chiamare, è dato in verità dall'ambiente che il Calandra ci presenta, dalla situazione che egli svolge.

Tutto sommato, la commedia, per quanto i difetti che ho notato la indeboliscano un po' alla prova della scena, è degna, se non parmi, di una accoglienza più convinta, più penetrativa dei pregi che indubbiamente ha in sè, della novità e della freschezza con cui è concepita e presentata.

Edoardo Calandra è, a motivo dell'indole speciale sua artistica, troppo fine per le espressioni della scena, che esigono durezza, energia, angolosità di tratti. Questo è forse il difetto del suo organismo intellettuale di fronte alla necessità del teatro, ma è anche, d'altra parte, un elemento di valore notevole, in altre espressioni d'arte. Occorre di più notare, non già per il solito scarico dell'autore, che l'interpretazione di ieri sera fu assai deficiente, incolora, sconcertata. Non escludo lo stesso Zacconi che dal tipo di Vittorio Bermond non trasse tutta quella vita e quella energia di espressione che poteva trarre. Eccettuo solo la Zoncada che fu intonato e sincero.

L'Udina, troppo declamatrice, gli altri impacciati e mal padroni ancora della propria parte. Molte volte il dialogo che si udiva non era più quello certo che aveva scritto l'autore.

Dopo tutto, *La Parola* è una commedia che deve consigliare al Calandra parecchie cose; ma deve anche dirgli che, a malgrado del giudizio un po' grossolano del pubblico, i suoi tre atti sono fatti con arte squisita e con qual felice concetto di teatro che abborre dalle anticaglie come dalle insane morbosità alla moda.

È una commedia sana, equilibrata, sentita.

DOMENICO LANZA.

Concerto Coggiola. — La signorina Maria Coggiola, allieva del Conservatorio di Parma e del maestro Ficarelli, ha voluto essere giudicata dal nostro pubblico torinese, e ieri a sera un numeroso e scelto uditorio si raccoglieva nella sala Marchisio per udire l'esecuzione della giovanissima pianista.

Ella si presentò con un bene scelto programma, dei più seri e dei più difficili, tale da poter mettere in evidenza le varie attitudini dell'esecutrice: dalla toccata e fuga del Bach riveduta (perchè?), dal Tausig, piena di vigoria e di foga rumorosa, all'*Impromptu* del Chopin, tutto sentimento e poesia romantica.

La signorina Maria Coggiola ha ottenuto un ottimo successo a verdetto del richiesto giudizio, e gli entusiastici applausi a lei prodigati ne fecero ieri ampia prova.

Ella è veramente una bravissima pianista e che promette di farsi eccellente: possiede tutte le agilità e tutte le risorse del meccanismo, una forza e una vigoria di tocco che appaiono meravigliose in una giovinetta a quell'età, una sicurezza di esecuzione che non diminuisce affatto per la presenza del pubblico.

In lei non ho rilevato smancerie di sorta, nè per gli staccati dei tempi, nè per i coloriti o la interpretazione, nè per il meccanismo d'esecuzione: e l'interpretazione data dalla Coggiola

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(30)

La Regina Nadège

Romanzo di FLAGY

— Sì, sire, ma potrebbe anche darsi che non si rinnovasse più.

— Mi disse un momento fa che era urgente combattere la predisposizione a questo male.

— Lo dissi, ed ho l'onore di ripeterlo a Vostra Maestà.

— Questo stato nervoso potrebbe dunque divenire permanente?

— Permanente no, ma cronico sì.

— Ma per ora mi assicura che non c'è alcun pericolo?

— Un accesso nervoso non offre alcun pericolo neanche quando si rinnovasse; ma lo sviluppo del bambino potrebbe farsi difficile e fors'anche arrestarsi. Che Vostra Maestà però non si allarmi.... noi non siamo in questo caso.

— Comunque, bisogna agire subito. Quali rimedi adopera lei in simili casi?

— I rimedi sono diversi, a seconda della maggiore o minore intensità del male, e secondo il temperamento dell'infermo. Gli esercizi corporali sono i più potenti ausiliari della medicina, e sotto quel riguardo il regime abituale del principe ereditario è favorevolissimo alla sua guarigione; sarebbe bene aggiungervi tanta distrazione quanta è possibile accordargliene senza toglierlo completamente dai suoi studi.

— Vedo che è agendo sul morale che si può combattere il più efficacemente questo male.

— Sì, sire; e, nel caso in cui il male persistesse, allora sarebbe evidente che le crisi sono provocate da un'idea fissa, predominante....

Alquanto imbarazzato, il dottore non finì di parlare.

— Ebbene, in quel caso? — domandò il re.

— Mi è difficile, sire, date le circostanze, di dire a Vostra Maestà....

— Non c'è nulla di difficile a dire quando il dovere ordina di parlare.

— Allora, poichè il re mi autorizza ad esprimere liberamente il mio pensiero....

— Non solo lo autorizzo, ma glielo impongo.

— Dirò dunque a Vostra Maestà che se questa crisi si rinnovasse, il principio di perturbazione avrebbe evidentemente per causa il desiderio provato da Sua Altezza Reale di rivedere la sua augusta madre.....

— Perchè non me lo disse semplicemente subito?

— Vostra Maestà comprenderà che la mia posizione è molto delicata; l'Arcadia intiera aspetta con impazienza il ritorno della regina e il re potrebbe credere che io mi faccia l'organo della nazione.

Danilo aggrottò le sopracciglia in quella maniera dura e crudele che dava alla sua fisionomia quell'espressione che Nadège, nei giorni della sua felicità, chiamava « l'aria di Nerone. »

— Mio figlio, — rispose, — può rivedere sua madre senza che, per ciò, gli arcadi rivedano la loro ex-regina. Ella è qui, dottore, per dare le sue prescrizioni; ordini, e i suoi ordini saranno seguiti; ma la politica non la riguarda per nulla; la prego di ricordarselo.

Con un gesto, Danilo fece allontanare tutti coloro che lo circondavano.

— Resterò solo con mio figlio, disse, — s'aspetti i miei ordini.

Il conte Galatchin rientrò nel suo appartamento; le donne rientrarono nelle camere che occupavano coi principi Michailowitch e Dimitri e il dottore passò nel salone d'aspetto.

Il re, tenendo sempre le manine di Sergio nelle sue, guardava, commosso, il bel profilo del bambino staccantesi sul nitido guanciale e gli pareva rivedere il volto delizioso di Nadège.

Quando il principe si svegliò, il medesimo appello doloroso uscì dalle sue labbra.

— Mamma! Mamma!

Il re, cui il bimbo non vedeva, si drizzò davanti a lui e gli disse:

— Desideri rivedere tua madre?

— Oh! sì, lo desidero, lo voglio! — esclamò Sergio, gettandosi al collo di suo padre.

— Ebbene, — gli rispose subito il re, — la rivedrai.

Successe una novella crisi, ma punto spaventevole; ridendo e piangendo, il bambino abbracciava suo padre, si rotolava sul letto come un cagnolino contento si rotola sull'erba.

— La mamma ritornerà! La mamma ritornerà!

Come fuori di sè dalla gioia, gridava così forte da farsi udire dalle persone che erano nelle camere vicine.

— No, — s'affrettò a dire il re, — tua madre non ritornerà qui, ma tu andrai a trovarla.

— Quando?

— Presto.

— Domani?

— Non domani, ma fra due o tre giorni partiremo per Parigi, dove ritroverai tua madre.

— E i miei fratelli?

— Verranno con noi.

Sergio si gettò di bel nuovo al collo del re.

— Oh! babbo, — esclamò, — come ti amo! Come ti amo!... ti amo quanto la mamma.

Quel giorno medesimo il re d'Arcadia radunò il suo Parlamento.

— Signori, — disse, — la salute del principe ereditario mi obbliga di allontanarmi momentaneamente dal mio regno. Mio figlio desidera di rivedere sua madre, ed io lo accompagno a trovarla; la gioia che egli proverà sarà, secondo l'avviso dei medici, il rimedio il più efficace per trionfare di un male che, prolungandosi, potrebbe divenir serio. La mia assenza non durerà, spero, a lungo, e non stabilisco reggenza. È a voi, signori, che affido l'Arcadia.

Dei gridi entusiastici di « Viva il re! Viva la regina! Viva il principe Sergio! » salutarono le parole di Danilo I.

I buoni arcadi s'immaginavano che il sovrano, ritornando, riportasse loro il loro idolo.

XIX.

Gioia imprevista.

Nadège aveva pranzato dalla marchesa di Pierrepont e passava la sua serata nella dolce intimità di quella famiglia invidiabile.

Giovanni e Luisa, maritati da otto giorni, erano a Brienne dove avevano deciso di passare la loro luna di miele.

Giovanni sarebbe stato ben difficile se non si fosse trovato contento del suo destino; ma bisognava rendergli giustizia e dire che, da un giorno all'altro, s'era innamorato della fanciulla alla quale, sino allora, non aveva accordato neppure uno sguardo.

Diana aveva ricevuto una lettera scritta da suo fratello e con un entusiasmo che ella non gli aveva mai conosciuto; egli diceva, con fuoco e fiamme, la sua grande felicità, le sue estasi e la sua riconoscenza per la donna che si era data a lui con tanto amore e tanta fiducia.

Il marchese di Pierrepont e sua moglie, felici della felicità dei « loro figli », come tutti e due chiamavano il duca e la duchessina, avevano letto quella lettera a Nadège e la ringraziavano d'aver così ben condotto le cose, perchè era stata lei che aveva fatto tutto e Luisa, pur avendo indovinato che suo marito l'aveva amata, non provava alcuna gelosia.

Semi adraiata su una poltrona, coi piedi su uno sgabello alquanto elevato, la regina si riposava di una corsa a cavallo piuttosto lunga e provava un momento di vero benessere.

(Continua).

alla musica eseguita fu degnissima di lode, e tale da rivelare in lei un fine intuito di artista.

Intelligenza, gusto e meccanismo, che formano i tre essenziali elementi dell'esecutore, ampiamente si trovano nella signorina Coggiola, alla quale auguro molti successi come quello di ieri sera e tutta la fortuna che le sue doti di pianista ampiamente si meritano.

A variare il programma del concerto, gentilmente si prestarono una intelligente artista, la signora Maria Pignetti-Valerio e il signor Giorda, i quali cantarono alcune romanze e riscossero molto e vivo approvazioni. C. B.

Madame Sans Gêne. — È definitivamente stabilita la prima rappresentazione di questo lavoro originale francese di Sardou e Moreau per la sera del 22 corrente al Carignano.

Questa *Madame Sans Gêne* è senza dubbio uno dei lavori drammatici che ebbero maggior successo ai nostri tempi, essendosi rappresentata per quasi due anni ogni sera al teatro del *Vaudeville* di Parigi; essa, si può dire, ha dato la spinta a questo rifiorire del napoleonismo in Francia, perchè contiene le scene più curiose della vita intima del grande imperatore.

Le signore Gilberte Fleury, Aimé Samuel, H. Morel, i signori H. Fleury, V. Bourguet, Scipion, E. Albert, ecc., sono i principali interpreti scelti da Sardou stesso per accompagnare Duquesne nel suo gran viaggio attraverso l'Europa.

Una serata di famiglia al Gerbino. — Questa sera la Compagnia Andò-Leigheb darà per spettacolo di famiglia la brillante commedia: *Guerra in tempo di pace.*

Coloro che non hanno mai veduto Claudio Leigheb coll'assisa del « tenente Raparelli » non si lascino sfuggire l'occasione di vederlo questa sera....

***La battaglia di Coatit* al Balbo.** — Questa sera al Balbo, dove la Compagnia equestre del Corradini attira sempre molta gente per la bravura del Corradini stesso, degli equilibristi Folsina's e degli altri numeri; questa sera, diciamo, si darà una grandiosa pantomima, che prende il nome della vittoriosa battaglia di Coatit.

Sarà un'azione mimica allestita dal signor Badini con molta accuratezza e con una grande quantità di soldati e cavalli, e con ricchezza di particolari e di episodi, per dirla con termine barbaro, emozionanti. Si vedrà l'entrata del generale Baratieri; si vedrà Bata-Agos morire, il povero tenente Sanguinetti prigioniero, Mangascià ed Alula. Si vedrà la mischia feroce, ecc., ecc.

Insomma, sarà uno spettacolo che all'attualità unisce la maggior possibile verosimiglianza.

A questa sera, adunque.

Concerto Bordone nella sala Marchisio. — Domenica 19, alle ore 14,30, nella sala Marchisio avrà luogo un concerto dato dal prof. L. Bordone col concorso della signorina A. Bertotti e dei professori A. Ellena, Gallo, Dolcide, De-Paoli, Fighera, Maggetto, Rocco e Dassetto.

Associazione Generale Mandolinistica. — Domani, alle ore 14,30, nei locali sociali, gentilmente concessi dal Municipio, in via Arsenale, 11, p. 3°, avrà luogo un concerto inaugurale eseguito da 70 allievi di detta Associazione, diretti dal loro maestro signor Luigi Todo.

Società Promotrice delle Belle Arti. — Domenica, 26 gennaio 1896, alle ore 14 precise, in una sala dell'edificio sociale (via della Zecca, 26) si terrà l'adunanza generale dei soci, prescritta dagli articoli 13 e 14 dello statuto sociale.

I signori soci sono vivamente pregati di voler intervenire numerosi, essendo indispensabile la presenza di cinquanta soci almeno, oltre la Direzione, per la validità delle deliberazioni.

Ove poi non si raggiunga il numero prescritto, si terrà un'altra adunanza domenica 2 febbraio, nella quale, a norma dell'articolo 18 dello statuto, saranno valide le deliberazioni, qualunque sia il numero dei votanti.

L'ordine del giorno comprende: Relazione della Commissione per la revisione dei conti — Relazione del segretario sull'andamento morale ed economico della Società — Elezione di tre consiglieri — Elezione di tre membri della commissione dei conti.

Il concorso pel monumento a don Bosco in Castelnuovo d'Asti. — Giovedì, 17 corrente, si riunì in Castelnuovo d'Asti la Commissione esaminatrice del concorso pel monumento da erigersi in quel Comune a don Bosco. La Commissione, presieduta dal sindaco geometra Musso, era composta dell'architetto conte Ceppi, del comm. Tabacchi, del professore Belli e del prof. don Vespignani.

I bozzetti presentati erano in numero di 24, appartenenti ad egregi scultori di Roma, Palermo, Milano, Firenze, ed in gran parte di Torino.

Dopo un accurato esame la Commissione ridusse la scelta ad una terna fra i bozzetti presentati dagli scultori Galliano, Canonica e Stuardi. Procedutosi alla votazione, ottenne il maggior numero di suffragi e quindi la scelta definitiva il bozzetto presentato dallo scultore Stuardi, allievo della Regia Accademia Albertina di Torino.

Come è noto, la statua con due altre figure rappresentanti un giovinetto europeo ed un patagone misura tre metri di altezza e tre ne misura il basamento. Il monumento dovrà essere ultimato per la primavera del 1897.

L'Agenda-catalogo della *Casa Haasenstein e Vogler.* — Questa notissima Casa di pubblicità suole pubblicare ogni anno una grande Agenda-catalogo che suole distribuire ai suoi clienti.

Questo catalogo, nella sua elegante e ricca copertura d'argento, è uno specimen di quello che può produrre di moderno l'arte della rilegatura.

Nell'interno, il catalogo contiene, oltre all'agenda pel 1896, la lista delle agenzie della Casa Haasenstein e Vogler (che sono in numero di 475), l'indice alfabetico delle città nominate nel catalogo, uno elenco completissimo dei giornali speciali, illustrati, professionali, tecnici, riviste, indicatori di strade ferrate, guide, almanacchi, ecc...., tutto disposto per ordine di materia, ed infine un grande supplemento di annunci di giornali.

La parte principale di questa pubblicazione annuale, cioè i giornali politici, parte in cui non si indicava finora che la tiratura dei giornali, la loro periodicità, la larghezza delle loro colonne di annunzi e di *réclame*, in un coi prezzi d'inserzione, ha subìto nell'edizione di quest'anno un prezioso miglioramento: vi si aggiunse la tendenza, il colore politico dei giornali per i paesi che più ci interessano.

È un'Agenda — in una parola — pratica, interessante ed istruttiva.

SPETTACOLI — Sabato, 18 gennaio.

REGIO, o. 20,30 (Lettera A pari) (Impresa Piontelli-Rhe): *Savitri*, opera; *Tanzmärchen*, ballo.
VITTORIO, o. 20,30: *Cavalleria rusticana*, opera; *Il conte di Montecristo*, ballo.
CARIGNANO, ore 20,30 (Comp. Ferravilla Tani): *La demoiselle di Saint-Cyr*, operetta.
GERBINO, o. 20,30 (Comp. dramm. Andò-Leigheb): *Guerra in tempo di pace*, commedia.
ALFIERI, o. 20,30 (Comp. dramm. Zacconi-Pilotto): *La parola*, dramma; *Prestami tua moglie*, farsa.
BALBO, ore 20,30. Circo equestre Corradini.
ROSSINI, o. 20,30 (Comp. comica Piemont. Casilberti): *I bute-mal*, commedia.
GIANDUJA (già D'Angennes) Marionette torinesi: o. 20,30: *Il moschetto d'oro*, commedia; *Arrivo all'Inferno*, ballo.
Tutte le domeniche e giovedì rappresentazione alle ore 15.

Osservatorio di Torino. — 17 gennaio. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima — 0,5 Massima + 7,3
Acqua caduta mill. 0 0.
19 gennaio. — Il sole nasce a ore 8, min. 3, tramonta a ore 17, minuti 17.

CRONACA

Lo scioglimento del Consiglio Comunale.

La notizia ufficiale.

La Prefettura ci comunica, in data di ieri, 17:

« Con decreto in data di ieri S. M. il Re, su proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, ha sciolto il Consiglio comunale di Torino ed ha nominato a commissario straordinario per l'Amministrazione provvisoria del Comune il commendatore avv. Leone Fontana.

« Il decreto è giunto ieri alla R. Prefettura. »

Probabilmente l'insediamento del regio commissario non avrà luogo che lunedì, dovendo il comm. Fontana assentarsi da Torino in questo frattempo, prima di assumere il nuovo ufficio.

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Cinquantaduesima lista di sottoscrizioni:

Azioni liste precedenti	L. 781,300
Comune di Castiglion Fiorentino	» 100
Biglia Giov. Battista	» 500
Cerruti Benedetto cav. Lorenzo	» 100
Velasco Felice, agente di cambio	» 200
Velasco Luigi, id.	» 100
Totale 52ª lista azioni N. 7859, L.	785,300.
Oblazioni a fondo perduto:	L. 8079.

Il Comitato dell'Esposizione dal Duca di Genova.

Ieri, alle ore 10,15, il Comitato Esecutivo dell'Esposizione fu ricevuto in udienza speciale da S. A. R. il Duca di Genova.

S. E. l'on. Villa presentò a S. A. R. i membri del Comitato: espose al Principe gli intenti e lo scopo della Mostra ed in nome di quei sentimenti patriottici che da mezzo secolo legano indissolubilmente la Dinastia Sabauda al popolo italiano, in nome del vivo affetto che la Casa Regnante ha sempre dimostrato per la nostra Torino, pregava S. A. R. a voler accettare la nomina di vice-presidente onorario del Comitato Generale.

Il Duca di Genova rispose ringraziando e dichiarando di accettare con vivo compiacimento l'offertagli nomina; promise di dare tutto il suo appoggio ad un'iniziativa che è tanto più lodevole in quanto s'ispira ad un elevato sentimento di italianità, e fece voti per la migliore riuscita della grande Esposizione. Il ricevimento, cordialissimo, durò sino alle ore 14 e riuscì tale da incoraggiare vivamente nella loro intrapresa i membri del Comitato esecutivo.

La Commissione per le industrie estrattive.

Ieri sera si è adunata per la prima volta, alla sede del Comitato, la Commissione per le industrie estrattive e chimiche, composta dagli uomini più competenti che in tale ramo poteva offrire la cittadinanza nostra.

La riunione riuscì numerosissima, essendo intervenuti tutti i membri della Commissione, tranne il cav. Poma, il quale però con una lettera spiegò i motivi per cui non può accettare di farne parte.

Il cav. Rabbi, vice-presidente del Comitato esecutivo, in assenza di S. E. l'onorevole Villa, ringraziò i componenti la Commissione per lo slancio con cui risposero all'invito di cooperare, in appoggio del Comitato, alla riuscita ed al trionfo dell'Esposizione del 1898.

La Commissione nominò quindi a proprio presidente il prof. comm. Alfonso Cossa, a vice-presidenti l'ing. Alberto Rovello, ingegnere-capo delle miniere, ed il cav. Ambrogio Dellachà ed a segretario il dott. Serono. Dopo di ciò la Commissione deliberò di riconvocarsi prossimamente per ritirare i sussidi.

Quattro donne in grave pericolo di morire asfissiate.

Ieri sera, verso le ore 20, una giovinetta in sui 18 anni giunse con ansia e con aspetto spaventato al palazzo municipale ad avvertire le guardie municipali che in una soffitta della casa segnata col N. 9 di via Sant'Agostino vi erano alcune donne asfissiate col carbone.

A questo grave racconto, i bravi agenti, unitamente al dottore municipale Giusiana, s'affrettarono a recarsi sul luogo, e colà giunti trovarono nientemeno che quattro erano le donne state colte da semi-asfissia.

Ed ecco come era avvenuta la disgrazia. Le poverette, per ripararsi dai rigori del freddo, eransi adunate e chiuse per tutta la giornata in quella soffitta e onde riscaldarsi meglio avevano acceso un braciere di carboni.

Verso le ore 17,30, i gas carbonici emanati dal braciere furono così forti che nessuna di quelle povere donne fu in grado di reggersi in piedi non solo, ma caddero al suolo tutte prive di sensi.

Fa raccapriccio il pensiero che quelle povere donne potevano morire di quella orribile morte; ma, per fortuna, il tonfo che fecero cadendo e forse qualche gemito emesso dalle semi-asfissiate, attrassero l'attenzione di quella buona ragazza che, senza porre tempo in mezzo, accorse così sollecitamente a richiedere l'aiuto alle guardie municipali.

Una di quelle donne, una giovinetta di diciotto anni, più robusta, sentì meno gli effetti del gas carbonico: le altre tre, che sono tutte tra i 60 e i 70 anni, sentirono maggiormente le malefiche emanazioni.

Le guardie municipali coadiuvarono efficacemente il dottore a soccorrere le disgraziate. La più giovane, del tutto fuori di pericolo, si ritirò da sè nella sua soffitta: due altre furono messe a letto nella loro stessa abitazione: la quarta, la più vecchia, ed in istato più grave, venne per mezzo di una vettura accompagnata da una guardia municipale all'Ospedale di San Giovanni, ove venne ricoverata.

Le tre disgraziate sono: Trinchero Rosa, Canavero Margherita e Grasso Margherita.

La Carità del Sabato. — È ammirevole l'interesse che la cittadinanza dimostra per la *Carità del Sabato*. In settimana pervenne alla Direzione un altro bel numero di offerte di distinti signori e signore, accompagnate da parole di incoraggiamento per la nostra istituzione. Rendiamo ad essi vive grazie, augurando il completo esaudimento dei loro voti.

Oblazioni ricevute.

Signor Paolo Cratti, terza parte di premio di due partite a scacchi giuocate col dottor B. di Pallanza, L. 10 — Oggi, 15, ricorre il 21° anniversario della mia cara madre. Nella sua santa memoria le invio L. 10 per qualche povera madre, con numerosi bambini, della sua *Carità del Sabato*. G. L. P. — Vedova D. M. un *paletot* per una vedova con famiglia numerosa, affinchè preghi pel suo caro estinto — Onorario della prima visita del dott. A. M., L. 5 — L. A., 14 gennaio, triste anniversario; in cambio di una prece, L. 5 — La prego a voler consegnare le accluse L. 10 ai suoi poveri, affinchè preghino per la salute e felicità della mia adorata bambina, della quale ricorre oggi, 14, il terzo compleanno — Nel 1895 trovai un biglietto da L. 5. Depositatolo al Municipio, mi venne testè restituito. Non posso farne miglior uso che destinandolo alla *Carità del Sabato* — C. B. C., nel secondo anniversario della morte del suo amatissimo consorte, L. 25 da erogarsi a beneficio di povere vedove con figli, le quali il 22 corrente mese vorranno unire alle sue le proprie preci in suffragio dell'anima di chi non è più — E. G. P. implorano preghiere per la loro salute, Lire 20. — N. N. piccolo pacco oggetti — Totale, L. 90.

Ora raccomandiamo:

2269. — Una signora di civile condizione col marito fuori di Torino in cerca d'impiego e tre bambini, priva di mezzi ed in preda alle angustie.

2270. — Una donna da pochi mesi vedova con sei bambini, uno dei quali infermiccio, sprovvista del necessario.

2271. — Una madre di famiglia col marito senza lavoro da circa due mesi e tre bambini nella più squallida miseria.

2272. — Una vedova di salute cagionevole con tre bambini e la vecchia madre senza appoggio, priva di beni di fortuna ed in critiche circostanze.

2273. — Un padre di famiglia disoccupato con una bambina inferma, senza vesti e senza cibo ed in condizioni miserevoli.

2274. — Una donna col marito infermiccio ed incapace al lavoro e sei figli in tenera età in grave bisogno.

Soccorsi distribuiti.

In settimana distribuimmo 77 soccorsi per L. 90, di cui uno da L. 5, uno da L. 3, quattro da L. 2, dodici da L. 1 50, cinquantatrè da L. 1 e sei da L. 0 50.

Di questi soccorsi ne vennero dati 8 a decaduti, 5 a donne abbandonate dai mariti, 11 a disoccupati con famiglia, 14 a vecchi e vecchie inabili al lavoro, 14 a vedove, 20 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

La principessa Laetitia è giunta ieri, alle ore 14,40, da Parigi, accompagnata dalla contessa Colli di Felizzano e dal gentiluomo marchese Vivalda.

Attendevano S. A. R. alla stazione il figlio conte Salemi, il prefetto senatore Ramognini, il comm. Sala, direttore-capo della R. Casa in Torino, il gran mastro della Casa Ducale, il marchese Mouctivello, ecc.

Oggi, sesto anniversario della morte del principe Amedeo, la Duchessa d'Aosta vedova e i Principi congiunti si recheranno a Superga, dove sarà celebrata una Messa funebre.

La funzione funebre che doveva aver luogo stamattina, sesto anniversario della morte del principe Amedeo, nei sepolcreti reali di Superga, è stata rimandata a lunedì.

La Duchessa vedova ed i Reali congiunti che assisteranno alla funzione si recheranno a Superga con treno speciale in partenza alle ore 9.

La ferrovia di Superga. — Il servizio su questa ferrovia, stato sospeso in questi passati giorni in causa delle annuali riparazioni, verrà ripreso lunedì mattina dopo la partenza del treno speciale che condurrà a Superga i Reali Principi che vi si recano ad assistere alla Messa di suffragio pel principe Amedeo.

La commemorazione di S. E. Grimaldi alla Corte d'Appello. — Ieri, alla Corte d'Appello, gli avvocati e procuratori, nel nobile intento di rendere omaggio alla memoria del primo presidente comm. Grimaldi e di associarsi al lutto della magistratura, chiesero il rinvio delle cause. In tutte le sezioni fu commemorato il defunto e pronunciarono elevate parole gli avvocati Palberti, Salza e Cerruti.

Il presidente di sezione comm. Ferrocchio, vivamente commosso, ricordò con un affettuoso discorso le doti precipue che adornavano il defunto e compianto magistrato da tutti oggi sinceramente rimpianto.

Nella sezione penale pronunciò un'elevata commemorazione l'on. Villa, alle cui parole si associarono il rappresentante del pubblico ministero cav. Pulciano, ed il presidente della Corte cav. Cero.

I funebri del comm. Grimaldi. — Stamane ebbero luogo i funerali del commendatore Vittorio Grimaldi, primo presidente della nostra Corte d'Appello.

Il corteo mosse, alle ore 10,20, dall'abitazione dell'estinto, in via Cernaia, 14. Precedevano le così dette *Verdine* e la Congregazione della parrocchia di Santa Barbara; seguiva il clero, assai numeroso: veniva poscia il carro funebre, sovra cui erano deposte parecchie corone delle famiglie imparentate coll'estinto, della Corte di Appello, del Tribunale, ecc.

Tenevano dietro i parenti del defunto e tutti i magistrati di Torino, fra cui notammo il conte Pinelli, procuratore generale, i commendatori Ferrocchio e Ghersi-Parassa, presidenti di Sezione, il cav. C. Alberto Teja, il cav. Fiechi, ecc. Vi erano alcuni deputati, fra cui Marsengo, Gianolio, Palberti.

Rappresentavano il Municipio di Casale l'avvocato Aliora ed il marchese Fassati di Balzola; rappresentavano Busca il colonnello Giuseppe Rinaudo, il prof. Costanzo Rinaudo, il conte Rigras.

Chiudeva il corteo un altro carro recando altre bellissime corone.

Il feretro venne trasportato alla parrocchia di Santa Barbara, ove ebbe luogo il servizio funebre.

Banco di beneficenza delle Opere pie unite. — Anche in quest'anno, negli ultimi giorni del carnevale, verrà eretto sotto i portici del palazzo Carignano il tradizionale Banco di beneficenza a favore delle Opere pie della nostra città.

Le Opere, consociate per mezzo del presidente del Comitato A. Parato, hanno rivolto alla cittadinanza un appello perchè concorra con doni ad arricchire il banco di oggetti da destinarsi in premio agli acquisitori dei biglietti da estrarsi a sorte, come si è sempre fatto negli anni precedenti.

Le Opere consociate presso le quali possono inviarsi i doni sono le seguenti:

Regio Ricovero di Mendicità — Buon Pastore — Ospedale Oftalmico — Asili pei lattanti — Società delle Scuole infantili — Collegio degli Artigianelli — Conservatorio del Rosario — Ritiro della Concezione — Patronato dei minorenni corrigendi — Istituto pei ciechi — Ospedaletto infantile — Asili Maria Teresa — Scuole tecniche San Carlo — Istituto pei rachitici — Sacra Famiglia — Casa Benefica pei derelitti — Asilo notturno — Sordo-muto povere — Scuole officine serali.

Il professore Foà. — Lo stato di salute del professore Foà accenna ad un nuovo miglioramento.

La febbre stamane è scesa a 36 gradi.

Il veglione della *Tripletta.* — La sera del 31 corrente, al Carignano, avrà luogo il veglione organizzato dal giornale sportivo della nostra città *La Tripletta*. Esso sarà per ciò di carattere sportivo; il teatro verrà trasformato in modo adatto per cura di valenti scenografi, e rappresenterà i diversi rami dello *sport*.

Un raffinato della questua. — Un tal De Muzio Vincenzo, d'anni 45, vestito alla marinara, andava ieri, verso mezzogiorno, domandando l'elemosina di negozio in negozio nella via Giulio ed adiacenti. Una guardia civica ne ebbe reclamo da un bottegaio e accompagnò il De Muzio alla Questura. Colà egli disse essere delle provincie meridionali, aveva in tasca 29 lire e mezzo in contanti, più una ricevuta di L. 30 che il 14 corrente aveva spedito a sua moglie a Chieti. Il De Muzio si presentava nelle botteghe con una supplica in carta bollata, nella quale era scritta una storia dolorosa di naufragio dal quale egli diceva di essere miracolosamente scampato in condizioni da non poter più lavorare.

I drammi della miseria. — Certo Curtino Domenico, d'anni 66, era, tempo addietro, proprietario di un'officina da fabbro-ferraio. Pare però che gli affari non siano andati al poveretto troppo bene, poichè si ridusse, da qualche tempo, a vivere ritirato e solo in una camera della casa via Mazzini, N. 30, piano 3°.

La portinaia della casa era incaricata di mettere in ordine la camera del Curtino, ed a tale effetto era munita della chiave della cameretta.

Ieri, verso le ore 17, la buona donna, che non aveva più visto il suo padrone ad uscire, come era sua abitudine, concepì il sospetto che gli fosse capitata qualche disgrazia, e, quasi presaga che i suoi sospetti dovessero tradursi in realtà, volle recarsi nella camera del Curtino, ma, non osando andarvi sola, pregò un inquilino ad accompagnarla.

L'inquilino subito annuì ed i due, aperto l'uscio di cui, come già si è detto, la portinaia teneva la chiave, trovarono l'infelice Curtino morto sul proprio letto.

L'acido carbonico, di cui era ancora impregnata la camera ed un braciere già spento presso il letto, indicò chiaramente che il povero uomo si era tolta volontariamente la vita mediante asfissia col carbone.

Ad avvalorare ancora la spiegazione della triste fine del disgraziato venne trovata sopra un mobile della camera ed in modo ben visibile una lettera in cui era scritto così:

« *Faccio sapere che la cagione della mia morte prima del tempo è per diversi sbagli fatti nel corso di dieci anni.* »

Seguiva queste parole una nota di alcuni suoi creditori, compreso il proprietario di casa, creditore verso il defunto per sei mesi d'affitto, e terminava pregando il segretario della casa stessa di pagare tutti col ricavo della vendita dei suoi mobili.

Avvisata del lugubre fatto l'Autorità, questa accorse tosto, e dopo gli accertamenti di legge, il cadavere venne portato al Cimitero generale e la camera del defunto chiusa per ordine dell'Autorità stessa.

Un ragazzo investito da una vettura. — Poco dopo il mezzogiorno di ieri, sul corso Regina Margherita, la vettura pubblica N. 92 investì e fece cadere a terra il giovinetto Galero Bernardo, d'anni 12, apprendista scatolaio, producendogli una contusione alla parietale sinistra.

Una guardia municipale, sopraggiunta, accertò la contravvenzione al cocchiere.

Il Galero fu condotto al San Giovanni.

PICCOLA CRONACA

Circolo commessi negozianti, (via dei Mercanti, 15). — Adunanza generale, questa sera, alle 20, per comunicazioni d'interessi alle circolare già diramata.

Nuova Associazione fra operai d'ambo i sessi. — Questa sera, alle 20,30, seduta annuale generale straordinaria.

Il 1° febbraio alle 21 gran veglione pei soci e socie, soltanto. Essendo questa una vera festa famigliare la Direzione spera che gli interessati non mancheranno.

Associazione generale impiegati civili — Si ricorda ai soci che la prima veglia danzante avrà principio alle ore 22 di questa sera, nelle sale dell'Associazione.

Camera del lavoro (Sezione XIX). *Sindacato dei commessi scrittori in legno.* — I soci sono convocati in seduta questa sera, alle ore 20,30. Essendo di seconda convocazione, l'assemblea sarà valida qualunque sia il numero dei soci intervenuti.

Associazione generale ex-bersaglieri. — Assemblea generale domani, alle 14,30 precise, dovendosi discutere interessi importanti del Sodalizio.

STATO CIVILE. — Torino, 17 gennaio 1896.

NASCITE 14, cioè maschi 5, femmine 9.

MATRIMONI: Gubser ing. Roberto con Röthlisberger Bianca — Lattes Alberto con Valabrega Rosa.

MORTI: Grietti Pietro, d'anni 61, di San Maurizio Canavese, panattiere, via Torino, 12.
Zappata Maria, id. 20, di Torino, stiratrice, via Cottolengo, 25.
Gergerino Barbara, id. 77, di Torino, casalinga, via Sant'Anselmo, 4.
Waszenborn Dolores, id. 21, di Buenos-Ayres, agiata, piazza Statuto, 19.
Merlin Francesca n. Sonetta, id. 31, di Torino, negoziante, via Bellini, 8.
Masino Celestina n. Ponti, id. 76, di Gavirate, sarta, via San Massimo, 51.
Saldati Olimpia v. Riccardi, id. 83, di Torino, agiata, via del Carmine, 2.
Andreino Antonio, id. 54, di Chieri, spazzaturaio, via Piazzeza, 10.
Fumero Giovanni, id. 61, di Racconigi, impiegato Banca d'Italia, a riposo, stradale Casale, 211.
Viola Margherita, id. 6, di None, scolara, strada di Lanzo, 114.
Aimone Giuseppe, id. 70, di Brandizzo, contadino.
Rio Chiaffredo, id. 40, di Cervasca, inserviente.
Sutili Gerolamo, id. 62, di Venezia, maestro musica.
Torinelli Adelaide, id. 15, di Torino, casalinga.
Martini C. n. Magallone, id. 54, di Susa, casalinga.
Richelmy Carolina, id. 46, di Torino, suora di carità.
Simondi M. T. v. Mazzaria, id. 70, di Sanfrè, casal.
Catrastellero Paola, id. 21, di Moncalieri, cucitrice.
Rayneri cav. Francesco, id. 48, di Ceva, capit. fant.
Vallino Lorenzina, id. 22, di Torino, cucitrice.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 26, di cui a domicilio 14, negli ospedali 12. Non residenti in questo Comune 1.

BORSE ITALIANE — 17 gennaio.

VALORI	GENOVA	ROMA	MILANO	FIRENZE
Rend. Ital. con.	91 90	91 97	91 97	— —
» fine mese	— —	— —	91 90	91 97
Az. Ban. d'Italia	763 —	765 —	— —	763 —
» Ferr. Merid.	641 —	640 —	— —	641 50
» Medit.	488 50	460 —	460 —	— —
» » Sicule		— —	— —	— —
» » S. Mar.		— —	— —	— —
Obbl. Lombarde			— —	— —
Cambi su Parigi	108 75		108 90	108 75
» Londra	27 44		27 40, 27 52	27 31 5
» Germania	134 —		134 30, 133 15	

Tendenza incerta

BORSA DI TORINO — 18 gennaio.

Rendita corso medio d'ufficio 91 72 1/2.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 2	108 65 — 108 66 —	— — — —
Svizzera	—	108 20 — 108 30 —	— — — —
Londra	— 2	27 40 — 27 41 —	— — — —
Id. lungo	—	— — — —	— — — —
Germania	— 4	breve 134 05 — 134 15 —	— —
		lungo	— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Anticipazioni al Monte di Pietà 4 1/2 0/0.
Rendita p.c. 91 70, 91 72 1/2.
Rendita p.f.c. 91 65, 91 67 1/2, 91 70.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia	760 — 763 —	C. Cavour	562 —	— —
Ferr. Mer.	644 — 645 —	Cr. F. S. P.	51 60	— —
Ferr. Med.	462 50 463 50	Obbl. B. Napoli	505	— —
Cart. Italiana	477 — — —	Ferr. V. E.	303 —	— —
Cart. Merid.	310 — — —	Sarde C.	298 —	— —
Cred. Ind.	192 — 191 —	F. It. 3000	304 —	— —
B. Tor. in L.	424 — 427 —	F. S. 4000	424 —	— —
B. Sconto	87 — — —	F. S. Sarde	424 —	— —

ULTIME NOTIZIE

Tra Governo e sindaco di Torino.

Il sindaco Rignon ha ricevuto da S. E. Crispi il seguente telegramma:

« Oggi che il Consiglio di cotesta illustre « città fu sciolto, sento il dovere di espri- « merle le lodi più sincere ed i più vivi « ringraziamenti pel modo col quale fu te- « nuta l'Amministrazione municipale, con- « vinto che gli elettori di Torino coi loro « suffragi sapranno rispondere a questi sen- « timenti dell'animo mio.

« CRISPI. »

Egli rispose col seguente:

« *S. E. Crispi — Roma,*

« Ringrazio vivamente E. V. per comuni- « catami approvazione del Governo circa « opera Amministrazione da me presieduta « ed accolgo riconoscente augurii pel pros- « simo giudizio degli elettori che attendiamo « con serena coscienza. Rispettosi ossequii.

« RIGNON. »

Baratieri invia un distaccamento contro i dervisci?

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 10,5:

Dispacci di Baratieri giunti stanotte confermano ch'egli mandò un forte distaccamento in Adua coll'ordine di presidiarla e quindi di spingersi anche oltre, allo scopo di tagliare la strada ai dervisci.

Questi, a quanto gli sarebbe risultato, non mirano punto a passare i nostri confini per Cassala, ma mirano direttamente a congiungersi cogli scioani, partendo da Gooregob e seguendo il corso dell'Atbara fino ad Osobri, oppure ad El Fascer e quindi, per Marakif, traversando la regione d'Adiabo, vogliono giungere al fiume Setit, donde penetrerebbero nel Tigrè.

È probabile che il primo distaccamento sia seguito da un altro rinforzo, ed è possibile che se il primo incontrò l'avanguardia dei dervisci tra Adua e Marakif, già siansi scambiate le prime fucilate.

Le mende della spedizione africana secondo il corrispondente del " Messaggero ,,

Ci telegrafano da Roma 18, ore 9,15:

Vi stralcio da una lettera scritta al *Messaggero* da Adigrat, 4 gennaio, i seguenti passi:

« Qui siamo tutti in gran movimento. Non potete immaginarvi la confusione che regna in questo forte, che è il nostro quartiere generale. È un continuo arrivare di soldati, di muletti carichi di viveri. Vi saranno finora oltre 5000 quadrupedi. Una vera casa del diavolo. Il 24 dicembre sono tornati 578 soldati da amba Alagi. Alcuni disertori del campo scioano hanno riferito che gli scioani hanno molte munizioni, ma pochissimi viveri. Il campo scioano sarebbe privo di donne, di fanciulli e di servi. »

Il corrispondente dice che non vi sarà battaglia campale, perchè Menelik la eviterà o con trattative di pace o col sistema già adoperato nel 1887 di fronte alla spedizione San Marzano: di scappare, distruggendo tutto.

Noi con 25,000 uomini non potremo inseguirlo. Quindi aggiunge: « I nuovi soldati qui venuti hanno una sola muta di tela, un solo capo di biancheria. E noi pretendiamo di fare la guerra con simili soldati, vestiti in tal guisa? »

Poi termina: « Intanto i primi battaglioni durante la marcia da Massaua ad Asmara sono stati 36 ore senza mangiare nè bere. Gli ufficiali comandanti quei reparti raccontano che vi sono stati alcuni soldati i quali per fame hanno mangiato le carni dei muli morti durante la marcia. I muli morti furono circa dieci. E noi, ripeto, vorremmo fare la campagna con una truppa equipaggiata e provvista di viveri in tal guisa? »

(Siffatte notizie pessimistiche del *Messaggero* concorderebbero con quelle che sono state mandate anche al *Secolo*. Senonchè queste ultime hanno già ricevuto una smentita. È quindi più che mai necessario accogliere con ogni riserva e con stretto beneficio d'inventario le affermazioni del corrispondente del *Messaggero* che getterebbero una così triste luce sul modo con cui fu organizzata la spedizione delle nostre truppe. — *N. d. R.*)

L'ottimismo dell'on. Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 10,25:

Mi risulta che l'on. Crispi iersera diceva ad un egregio personaggio toscano che era andato a visitarlo, di non essere ancora giunto il momento della soluzione in Africa; ma questa è più prossima di quello che si creda.

Del resto la situazione, dalle ultime notizie, gli risulta sempre più favorevole ai nostri.

Una lettera di Galliano.

Genova, 18 gennaio.

È pervenuta ieri una lettera del tenente-colonnello Galliano, datata da Macallè 10 dicembre u. s., e diretta ad un suo compatriota che sta qui in Genova e appartiene alla nostra Magistratura.

In essa il Galliano, dopo aver descritte tutte le già note opere di difesa accessoria fatte costrurre intorno al forte sotto la minaccia del nemico che, dopo amba Alagi, doveva avanzarsi da un giorno all'altro, e dopo avere elogiati i suoi ufficiali, che con tanta intelligenza e valore lo aiutavano nella difficile impresa, conclude presso a poco con queste parole:

« Ed ora sull'alto del nostro forte che, sentinella avanzata, dovrà pel primo resistere alle imminenti orde scioane, ho fatto alzare nuova e fiammante la nostra bandiera.

« Stretti intorno ad essa, vinceremo o morremo.

« Come è bella: non l'ho amata mai tanto come in questo momento! »

Cronaca della Borsa. — 18 gennaio. — Le impressioni dei mercati si mantengono assai buone, e senza che nessuna notizia ci venga in appoggio; pure si presente una vittoria.

Basando su questa ipotesi, che tutto fa sperare certezza, la ripresa di questi giorni, sconfidano l'avvenire, confidando non ci tradisca.

Il contanti, sempre ricercatissimo, facendo scarseggiare il titolo aiutò l'aumento della Rendita. Per riflesso tutti i valori hanno contegno ammirevole.

Il cambio non contraria la tendenza, discendendo a 108 90.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 17 gennaio	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —
» » 3 0/0	101 60	101 61
» » 3 1/2 0/0	106 70	106 42
Rendita Italiana 5 0/0	84 50	84 72
Cambio su Londra a vista	— —	25 19½
Consolidati inglesi	— —	107 9/16
Obbligazioni Lombarde	— —	351 —
Cambio sull'Italia	— —	6 —
Turco nuovo	21 10	21 25
Banca di Parigi	— —	770 —
Tunisino	— —	480 —
Egiziani 4 0/0	— —	519 3/4
Rendita ungherese 4 0/0	— —	101 7/8
Rendita spagnuola ester.	60 1/2	70 1/8
Banca ottomana	— —	570 0/4
Argento fino	— —	487 50
Credito Fondiario	— —	817 50
Suez	— —	3035 —
Lotti turchi	— —	101 70
Ferrovie Meridionali	— —	582 —
Rendita Russa nuova	90 75	90 15
» Portoghese	— —	25 1/2
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	91 90

BORSA DI LONDRA 17 (Chiusura).

Consol. inglese	107 7/16	Egiziano 1883	102 1/2
Rendita Italiana	83 1/4	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	30 3/4	d'Inghilterra L. st.	250000
Spagnuolo	59 3/4	Ritirate dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	21 3/4	ghilterra L. st.	— —

Martinez Campos vien sostituito.

Madrid, 17 (*Stefani*). — Il Consiglio dei ministri decise ad unanimità di sostituire Martinez Campos ed il generale Arderius, in seguito al loro disaccordo coi partiti politici. I generali Marin e Pando sostituiranno provvisoriamente Martinez Campos e Arderius. I generali Polavieja e Weyler sono designati al Comando di Cuba.

— Il generale Polavieja sostituirà Martinez Campos nel Comando delle truppe a Cuba.

L'esarca bulgaro dal sultano.

Costantinopoli, 17 (*Stefani*). — L'esarca bulgaro in udienza del sultano gli presentò monsignor Gregorio al quale ha conferito il gran cordone del Medjidiè.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

MERCATI E COMMERCIO

Fallimenti.

Torino. — Molinari Caterina e Francesco: convocati i creditori per il giorno 4 febbraio p. v., ore 14, per esperimento di concordato, che propone al 10 0/0.
— Delgrosso Camillo: chiusa la verifica dei crediti.
— Mando Giovanni: chiusa la verifica dei crediti.
Asti. — Fiorito Giacomo, orologeria, Canelli: denunciate tanto attività per L. 1330 (merci 1164, mobili 10, crediti 100), passivo L. 3138 75, di cui L. 520 privilegiate.
Casale. — Gabutto Giovanna, mode: mancato il giorno, l'adunanza di concordato venne rinviata al 1.o febbraio.

Società.

Torino. — Con atto a rogito Camillo Teppati 30 dicembre 1895, la Ditta Fratelli Mussi, corrente in Torino, passava mandato generale per tutti gli affari riguardanti il proprio commercio al signor Carlo Viscill [illegible].
— Con scrittura a rogito E. Torretta in data 9 corrente venne dichiarata sciolta la Società in nome collettivo corrente in Torino sotto la ragione Geglio e Bertrutti a partire dal 6 stesso mese.
Domodossola. — Con atto 27 dicembre 1895, venne costituita una Società Commerciale in nome collettivo, tra i signori ing. Vittore ed Enrico fratelli Cerutti, per la fabbricazione di chiavarde, ribattini e bolloni e generi affini sotto la ditta *V. E. fratelli Cerutti* con domicilio, sede, e stabilimento della Società in Villadossola.

La firma appartiene ad amendue i soci; la durata della Società è di anni 15 a computarsi dal 1.o luglio 1895 al 30 giugno 1910.

Il capitale sociale si è di lire 40,000, fornito per metà da ciascun socio, con analoga cointeressenza negli utili e nelle perdite.

Novara. — Con atto 29 dicembre 1895, i signori Brondini Pietro e Fasola Antonio si sono costituiti in Società in nome collettivo, per l'esercizio di una Agenzia di commissioni, spedizioni e trasporti, sotto l'osservanza dei seguenti patti:

La Società correrà sotto la ragione sociale *Brondini e Fasola*, avrà sede ed esercizio in Novara, e sarà duratura per anni consecutivi, incominciando dal primo gennaio 1896 e quindi avrà termine, col giorno 31 dicembre 1904.

Il capitale sociale è costituito dalla somma di italiane lire diecimila, da versarsi nella cassa sociale dai soci, in parti uguali, cioè per lire cinquemila caduno.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) gennaio 16 17

		16	17
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	40 30	40 10
» — per febbraio	»	40 30	40 30
» — a 4 mesi da marzo	»	41 30	41 20
» — a 4 mesi da maggio	»	42 10	42 10
Mercato pesante.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	28 50	28 75
» raffinato id.	»	91 —	91 —
Mercato fermo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	31 —	31 50
» a 4 mesi da maggio	»	32 25	32 50

HAVRE (sera) gennaio			16	17
Cotoni — Vendite	Balle	N.	4,000	2,500
Mercato appena sostenuto.				
Caffè — Vendite	Sacchi	N.	4,000	5,000
Mercato sostenuto.				

MANCHESTER (sera) dicembre 17
Cotoni filati e cotoni greggi.
Mercato pesante.

ANVERSA (sera) gennaio		16	17
Frumento — Mercato sostenuto.			
Petrolio raffinato pel corrente	Fr.	— —	— —
» » disponibile	»	18 3/4	18 3/4
Mercato calmo.			

BREMA (sera) gennaio	16	17
Petrolio raffinato — Mercato calmo.		
» Disp. Rmk.	6 55	6 55

MAGDEBURGO (sera) gennaio	16	17
Zucchero di barbabietole, — Mercato fermo.		
» di Germania 88 disp. scellini	10 85	11 05

MARSIGLIA (sera) gennaio	16	17
Frumento — Importazione quintali	18,451	—
» — Vendite	4,000	7,000
Mercato calmo.		

MERCATO DI NEW YORK		16	17
Cambio su Londra	D.	4 87 1/2	4 87 1/2
» » Parigi	»	5 17 1/2	5 16 1/2
Petrolio Standard White	C.	7 30	7 40
» » a Filadelfia	»	7 45	7 55
Cotone Middling	»	8 3/16	8 5/16
» » a New Orleans	»	7 13/16	7 13/16

[illegible]

Vendita della settimana balle 70,000, di cui per la speculazione 3000, per la esportazione 13,000 e per i rispettivi consumi ... Importazione della settimana balle 76,000. Deposito [illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (22)

Tristi passioni

ROMANZO DI

EDOARDO DELPIT

— Daniele! è il tuo cervello che mi risponde, non il tuo cuore. Te ne scongiuro, lascia quel tono che mi fa male. Ti preferirei in collera, irrispettoso, come l'ultima volta che ci siamo parlato, al Fies. Sentivo, almeno, nella tua collera, del mio sangue nelle tue vene, sentivo che occupavo il mio posto nella tua vita; in mezzo al mio dolore aveva la visione di un essere sortito da me, riattaccantisi a me, in grida di furore, è vero, con parole di cui avrebbe dovuto arrossire, ma caldo, ma vibrante, ma ancora mio figlio. Adesso, al contrario, ti guardo; ti ascolto, e mi domando se, vedendomi cader morto ai tuoi piedi, tu ti commuoveresti.

Negli occhi di Daniele brillarono due lagrime.

— Piangi?

— No, ma soffro.

— Ed io, credi che io non soffra? È ciò che m'ha ricondotto a Ginevra, o piuttosto, non voglio mentire, è ciò che m'ha tolto la forza di resistere alla tentazione di venire.

— Lo hai visto; il tuo soggiorno qui è inammissibile.

— Se tu m'amassi come una volta.....

— Saresti più libero? Non sono solo al mondo.

— Farmi giudice tua madre.

— Di che? Della possibilità di trovarsi davanti a te che l'hai abbandonata, o..... ad un'altra persona alla quale proibisco d'alzar gli occhi su lei?

Giungevano al punto pericoloso del dibattito; Giselda entrava in scena.

— Non sovreccitarti, figlio mio. La possibilità di cui tu ti occupi non ha, a mio riguardo, nulla di terribile. Riguardo all'altra persona, cercheremo di fare in modo che non esista.

— Basterebbe d'un caso qualsiasi.....

— Tua madre non esce dal Fies.

— Ma io esco. Credi che la [illegible] d'incontrarlo.....

— Hai prevenzioni ingiuste. Quando la conoscerai.....

— Non voglio conoscerla.

— Eppure è necessario, amico mio. Tu lo devi a me, lo devi a te stesso.

— Mi devo, quando la incontrassi, di calpestarla, di schiacciarla come una bestia velenosa.

La faccenda si guastava. Guglielmo sentiva la collera accecarlo. Fece uno sforzo e disse ancora in tono calmo:

— Pensa che schiaccerai anche me.

— Vedi dunque che non puoi dimorare a lungo a Ginevra.

— Hai ragione, se tu misconosci te stesso al punto di crederti capace di un atto che deve ripugnare, non dico soltanto ad un figlio, ma ad un galantuomo. Che in un primo momento di sorpresa tu ti sia lasciato trasportare, lo comprendo, so troppo qual è il mio carattere per sorprendermi di trovare in te di quegli impeti irrefrenabili. Le tue crudeltà dell'altra sera mi addolorano profondamente, ma, in luogo tuo, avrei agito, forse, come te. La sorpresa ora è passata..... e quando avrai riparato l'oltraggio.....

— Riparato?

— Sì, quando sarai venuto lealmente dalla signorina Faverger.....

— Io!

— Lasciami dire, figlio mio.

Era tanto imbarazzato per dire, e Daniele lo interrompeva sempre! Ma ora, Daniele non voleva più interromperlo, voleva ascoltare; presentiva che il padre aveva uno scopo..... Sino a quel punto s'era immaginato udire il nome da cui era nato e, dietro a quello, incominciava, adesso, ad intravedere il futuro sposo preoccupato del suo matrimonio.

— Quando sarai venuto dalla signorina Faverger — proseguì Guglielmo — come è tuo dovere, per esprimerle il tuo rincrescimento dell'accaduto, tu ti convincerai che ella non merita nè il tuo odio, nè il tuo disprezzo. Quel passo non deve costarti troppo, è l'ammenda onorevole del forte che s'è dimenticato davanti al debole non difeso da altro che dalla sua debolezza. Tutti ti approveranno, perchè tutti ti hanno biasimato. La signorina Faverger deve portare il mio nome, il nostro nome; sovratutto, ella è donna..... A quel doppio titolo, ella ha diritto al rispetto. Tu non te ne sei ricordato..... il tuo affetto per me, il sentimento della tua dignità, il colpo immeritato da te dato ad una povera creatura, colpo di cui avrebbe potuto morire — perchè tu non sai a quali fragili legami è attaccata la sua vita — tutto ti detta il tuo dovere. E, ne son sicuro, la tua coscienza ratifica le mie parole.

Daniele, ora, sapeva. Suo padre lo aveva mandato a cercare al Fies, non per bisogno di rivedere suo figlio, ma pel pensiero della reputazione e della soddisfazione della signorina Faverger.....

— Se ho compreso bene, — egli disse contenendosi ancora, — tu mi domandi.....

— Di venire con me.

— A far delle scuse?

— Davanti a qualche amico..... che si troverà là..... per caso.

— Delle scuse in pubblico..... di bene in meglio..... avevi [illegible] quel particolare. E per conseguenza, mi domandi di sollecitare, davanti a tutti, il suo perdono per aver proibito alla tua futura moglie d'insultare mia madre!

Daniele si esaltava parlando, si sovreccitava; le ultime parole finirono in un grido di furore; Guglielmo si sentì irrevocabilmente condannato.

— Daniele! — esclamò con singhiozzi nella voce. — Ah! vuoi che ti dica? È orribile! Sapeva, Enrico, le tue intenzioni? No, non è vero? Non avresti osato confidargliele; sapevi che non t'avrebbe aiutato..... mi conosce lui..... ma tu..... tu hai speculato sull'affetto che sapevi rimanermi in cuore per attirarmi qui! M'hai fatto credere che m'amavi sempre, che poteva ancora esserci possibile, non di riunirci, ma di salutarci qualche volta, di lontano, da una parte all'altra dell'abisso da te scavato fra noi. E tutto ciò perchè volevi condurmi da quella..... Oh! ma ti figuri dunque che io non abbia più cuore in petto? Hai appreso la mia passione per una donna, ciò che si dice di me, e ciò che so e che è vero, e hai conchiuso: « ce la intenderemo. » Da padre a figlio, sprofondati entrambi nel medesimo male, tutto può dirsi, tutto si può proporre, anche un'infamia!

— Oh!

— Ciò che mi proponi è un'infamia. Ebbene, no, no, no, non sono ancora caduto [illegible] in basso; ciò verrà forse..... gli esempi [illegible] contagiosi..... ma per ora, no!

Passeggiava per la camera coi movimenti disordinati delle belve nella gabbia. Ognuna delle sue parole pungeva Guglielmo come ferro rovente. Quanti rimorsi quel figlio ravvivava nella sua coscienza! Quante volte le imprecazioni di Daniele egli le aveva sentite in fondo al suo animo quando pensava al figlio, quando pensava a Maria, quando le durezze di Giselda lo esacerbavano. Oh! i tempi benedetti, i tempi calmi, in cui nulla lo rodeva, nè la passione, nè il rimorso! I bei tempi in cui Daniele aveva il culto della sua gloria, l'orgoglio del suo affetto! Oggi Daniele non credeva più a quell'affetto, lo accusava di essere suo complice nel male, forse suo maestro..... E il bisogno veniva, a quel padre, di giustificarsi davanti al figlio, di rigettare una parte di responsabilità, di perorare, insomma, la sua causa. *(Continua).*

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C.[illegible] - Edit.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.